



FEBBRAIO  
2025 N. 3

**AICCREPUGLIA NOTIZIE**

**ANNO XXIV**

**PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA**

# Unità politica dell'Europa: se non ora quando?

**Gli USA assumono una posizione imperialista e rompono l'unità dell'Occidente. Negozano con Putin sulla testa di ucraini ed europei, cui verrà presentato il risultato e il conto da pagare. Gli Stati nazionali europei non contano nulla. Solo unita politicamente, con una politica estera e una difesa, l'Europa può contare e difendere i propri valori e interessi. Se non ora quando?**



**di Roberto Castaldi**

Donald Trump ha parlato con Putin e ha messo l'Ucraina e l'Europa alla porta. Negozierà direttamente con Putin e gli europei e gli ucraini subiranno le conseguenze di questo negoziato. A testimonianza che Trump ha una posizione imperialista e vede il mondo dominato solo dalle grandi potenze, che decidono e si impongono sulle piccole. Si è tornati al realismo di Tucidide "il forte fa quel che può e il debole subisce quel che deve".

Donald Trump ha telefonato a Putin e ha messo l'Ucraina e l'Europa alla porta. Il Presidente USA negozierà direttamente con l'omologo russo mentre europei ed ucraini resteranno spettatori e vittime impotenti dei risultati di questo negoziato. Il tutto secondo la ...

Il problema è che l'Europa oggi è debole perché divisa. I vagiti dei leader nazionali che protestano e chiedono che l'Europa sia ammessa al tavolo di negoziati non contano nulla. La verità è che da tempo dovevano creare una difesa Europea e una politica estera europea gestite da un governo federale europeo. Almeno a partire dal primo mandato di Trump e con il chiaro rischio di un secondo le discussioni sull'autonomia strategica si sono sprecate. È mancata la volontà politica e l'azione concreta. Nemmeno l'invasione russa dell'Ucraina e il ritorno della guerra in Europa hanno svegliato le leadership nazionali. Hanno buttato via questi 3 anni di guerra senza fare ciò che serviva per rendere l'Europa un attore invece che uno spettatore.

**SABATO 22 FEBBRAIO**  
**MINERVINO MURGE—PALAZZO**  
**MUNICIPALE**  
**FIRMA DEL PATTO DI AMICIZIA**  
**TRA MINERVINO MURGE E BIC-**  
**CARI**  
**INTERVERRÀ', TRA GLI ALTRI,**  
**IL PRESIDENTE DI AICCRE PU-**  
**GLIA E VICE PRESIDENTE NA-**  
**ZIONALE**  
**PROF. GIUSEPPE VALERIO**  
**LOCANDINA ALL'INTERNO**

La risposta di Putin all'apertura di Trump e alla marginalizzazione degli europei è stata bombardare Cernobyl e mettere l'Europa sotto minaccia che un nuovo attacco completi la distruzione dello scudo protettivo dalle radiazioni del reattore numero 4 della centrale esplosa negli anni 80.

Mentre Trump chiede che gli europei spendano il 5% per la difesa (nonostante gli americani siano al 3,5%), e facciano tutto quel che dice altrimenti non avranno nessuna protezione da parte degli Stati Uniti. Aggiunge che toccherà agli europei garantire la sicurezza dell'Ucraina sulla base dell'accordo che lui negozierà. Ma che le truppe europee in Ucraina non saranno coperte dall'art. 5 della NATO e dunque non potranno contare sull'aiuto americano in caso di attacco russo.

**Segue a pagina 19**

# PATTO DI AMICIZIA MINERVINO MURGE-BICCARI



Comune di Minervino Murge



Comune di Biccari

## Invito

Convegno "Tornare per rinascere: Un patto di amicizia per affrontare lo spopolamento dei borghi con lo "ius sanguinis" e il ritorno dei giovani talenti emigrati."

Al termine del convegno, ci sarà la sottoscrizione del protocollo d'intesa finalizzato alla cooperazione e integrazione socio-culturale di stranieri di origine italiana residenti all'estero

22 Febbraio 2025 ore 11:00  
Sala Consiliare Minervino Murge  
Palazzo Calabritto

R.S.V.P. 348.7308116

## Programma

### Saluti istituzionali

Maria Laura Mancini  
Sindaca di Minervino Murge

Ilenia Piazzolla  
Viceprefetto Barletta Andria Trani

Antonio Beatrice  
Sindaco di Biccari

### Interventi

Prof. Giuseppe Valerio  
Presidente AICCRE Puglia  
e vicepresidente nazionale  
"Con i gemellaggi una nuova cittadinanza per  
preservare la pace"

Giuseppe Abbati  
Presidente AITEF  
"Gli italiani nel mondo per i borghi"

Mariano Russo  
Presidente  
Associazione Argentina per il mondo Aps  
"Ius sanguinis oggi: il modello etico ed  
inclusivo realizzato dall' Associazione  
Argentina per il mondo a Biccari"

Prof. Vincenzo Garofalo  
Presidente Associazione Giordano Bruno  
"Biccari - Minervino Murge:  
le radici normanno - sveve condivise  
...un filo storico ideale da riannodare"

## ALL'UNIONE EUROPEA SERVE UN NUOVO TRATTATO: **UN POPOLO, UN PARLAMENTO, UN GOVERNO**

Quarantuno anni fa il Parlamento europeo adottò a larga maggioranza il "progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea".

Questo voto fu il frutto della decisione della assemblea del 9 luglio 1981 su sollecitazione di Altiero Spinelli e del Club del Coccodrillo di assumere un ruolo sostanzialmente costituente evitando gli ostacoli di una conferenza intergovernativa e indirizzando il progetto direttamente ai parlamenti nazionali chiedendo loro di approvarlo sulla base della Convenzione di Vienna.

Il progetto del 1984 fu il frutto di un lavoro parlamentare trasparente e partecipativo che coinvolse la società civile e il mondo accademico e che fu diffuso attraverso la rivista "crocodile" inviata a parlamentari europei e nazionali con diecimila abbonamenti in tutta Europa.

Di fronte alla chiusura dei governi e della Commissione il Parlamento europeo dovrebbe abbandonare la via intergovernativa e inefficace della convenzione e ispirarsi alla iniziativa del Coccodrillo.

**MOVIMENTO EUROPEO**

# Pace o disonore

## La conferenza di Monaco e l'eterno ritorno

Di Maurizio Stefanini

**Nel 1938 il summit in Baviera segnò l'inizio della seconda guerra mondiale. Ora nella città tedesca si discute il futuro ucraino, mentre Trump e Putin si muovono in direzioni che ricordano pericolosamente il passato. Il nuovo libro di Maurizio Enrico Serra racconta cosa accadde allora e perché la storia (non) dovrebbe ripetersi**

A Monaco, il 29 e 30 settembre 1938, i leader del Regno Unito Neville Chamberlain, della Francia Édouard Daladier, dell'Italia Benito Mussolini e della Germania Adolf Hitler si incontrarono per discutere le rivendicazioni tedesche sulla regione dei Sudeti. Nel tentativo di calmare il Führer, gli fu consentito di imporre al governo di Praga una mutilazione territoriale che non salvò la pace per niente, e che anzi contribuì allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Di nuovo a Monaco si è tenuta l'annuale Conferenza sulla Sicurezza su cui si è abbattuta all'improvviso la notizia della telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin, con l'apertura americana a una pace che da più parti viene percepita come una svendita dell'Ucraina, al punto che lo stesso segretario della Difesa statunitense Pete Hegseth ha sentito il bisogno di assicurare che «non è

un tradimento dell'Ucraina».

Ma su Monaco 1938 è da poco uscito un libro di Maurizio Enrico Serra: prima in francese, e poi in traduzione italiana. Classe 1955,

Serra ha rappresentato l'Italia tra l'altro all'Unesco e alle organizzazioni internazionali di Ginevra, ha diretto l'Istituto diplomatico «Mario Toscano» del ministero degli Affari esteri, e ha insegnato Storia delle Relazioni internazionali alla Luiss, ma soprattutto ha vinto il Premio Goncourt per una sua biografia di Curzio Malaparte, e dopo la morte di Simone Veil ne ha preso il posto all'Académie française.

Primo italiano a ricoprire la prestigiosa carica a vita dell'istituzione culturale di Parigi, in riconoscimento di una serie di opere tra cui, accanto alla trilogia dedicata a Malaparte, Italo Svevo e Gabriele D'Annunzio, ci sono ad esempio un importante libro sulla figura degli esteti armati del Novecento e anche un recente studio su Mussolini. «Rispondere all'aggressione con la passività non

può che incoraggiare le dittature e le loro ambizioni funeste», è la conclusione di quest'ultimo libro.

**Da Monaco a Monaco: la storia si ripete?**

Sicuramente è curioso che abbiano scelto proprio Monaco, vista la cattiva fama della conferenza del 1938 per fare una conferenza annuale sulla sicurezza. Il disastro che descrivo nel libro. Speriamo solo che non sia di cattivo auspicio. Ovviamente, la situazione non è uguale. Nella storia le situazioni non si ripetono mai uguali. Nel 1938 avevamo un Hitler che già aveva dimostrato la sua volontà di conquista non solo dei Sudeti, che ormai diventavano poca cosa e per i quali, detto per inciso, non ci sarebbe stato neanche bisogno di una conferenza; ma dell'Europa centrale. Dopo l'Austria tutta la Boemia e Moravia, e poi la spinta verso l'est, Polonia e Unione Sovietica. Quindi c'era una volontà di conquista di tutta l'Europa continentale che era manifesta. Il problema è sapere se l'aggressore, che in questo caso è certamente Putin – e su questo dal punto di vista del diritto internazionale non c'è nessun dubbio – voglia in una certa misura ricostituire intorno alla Russia un facsimile della ex-Unione Sovietica. Il che non vuol dire necessariamente riconquistare tutto lo spazio, ma avere una serie di Stati amici o vassalli come la Bielorussia. Se volesse andare oltre, naturalmente, il discorso riguarderebbe anche la Polonia. Io personalmente non lo credo, però non si può sapere.

**C'è un'altra differenza importante. La Cecoslovacchia non provò a resistere. L'Ucraina resiste da tre anni.**

Quella dell'Ucraina è una nobile resistenza, ma resa possibile anche perché è stata rifornita enormemente di armamenti occidentali. La Cecoslovacchia, invece, fu lasciata sola. Quello di Hitler era un bluff. Se la Cecoslovacchia fosse stata aiutata da Francia e Inghilterra, e mettiamoci pure un eventuale ponte aereo sovietico, il bluff di Hitler sarebbe fallito. Tant'è vero che, come c'è scritto nel mio libro, i generali tedeschi e anche alcuni dei gerarchi più intelligenti, da Göring a Goebbels, avevano una gran paura che il bluff potesse essere compreso, e portasse a un contrattacco occidentale.

**In qualche modo, quel precedente del 1938 ha avuto un ruolo in sviluppi successivi come questo, oppure la Storia tende a essere dimenticata?**

Purtroppo nella storia specifica della Cecoslovacchia abbiamo visto uno sviluppo molto triste,

Segue a pagina 6





ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## **N. 7 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DEL TRIENNIO DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI** **(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2024/2025 un concorso sul tema:

### **"IL RUOLO DELL'UNIONE EUROPEA NEL CONTESTO GEOPOLITICO INTERNAZIONALE: REALTA' E PROSPETTIVE"**

**riservato agli studenti del triennio delle scuole superiori.**

*"In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui sono nati il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra.*

*Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto adesso in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti nel vicino medio oriente.*

*La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che aelegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.*

*La nuova Presidenza americana, unitamente alla domanda di maggiore influenza dei paesi come Cina, India, Russia... pone una riflessione sul passaggio da un mondo bipolare ad uno multilaterale.*

*In questa situazione quale è il ruolo dell'Unione europea? Che cosa può fare un Paese come l'Italia?"*

#### **OBIETTIVI**

stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;  
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;

assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono esse svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti)

**Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:**

**"il ruolo dell'unione europea nel contesto geopolitico internazionale: realta' e prospettive"** indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 05 APRILE 2025 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati

**La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.**

**Sei assegni verranno assegnati a studenti di scuole pugliesi ed uno a studenti di scuole non pugliesi.**

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00 (ottocento) cadauno. In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo. Per le scuole non pugliesi l'assegno sarà di euro 800,00.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure

tel 3473313583 Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it), [aiccrep@gmail.com](mailto:aiccrep@gmail.com) ,

oppure [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com), Tel 333.5689307 -0883 621544

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, sindaco di Altamura, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaca di Bovino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

I NOSTRI  
INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

**Continua da pagina 3**

visto che dopo essere stata un vassallo della Germania nazista è diventata un vassallo dell'Unione Sovietica, a partire dal colpo di Stato del 1948. Sulla Cecoslovacchia bisogna anche considerare la vendita – o la svendita – dell'Europa dell'Est compiuta nella logica di Yalta. Quando gli angloamericani hanno voluto blindare l'Europa occidentale, hanno abbandonato l'Europa orientale a Stalin. Quei Paesi che erano rimasti a metà, come la Grecia, si sono poi trovati travolti da una spaventosa guerra civile.

**Ma Trump vuole tornare allo spirito di Yalta, a Monaco, o è un'altra cosa?**

Lo spirito di Yalta è sempre un po' legato alla logica dei vincitori, e naturalmente il clima nel 1945 non era più quello del 1938. Quello del 1938 stava nella formula apparentemente nobile dell'appeasement. Un clima rinunciatario di democrazie che non solo non erano in grado di difendere un alleato come la Cecoslovacchia, ma non sarebbero state in grado di difendere neanche sé stesse, come dimostrato dalla Francia che nel 1940 crollò in tre settimane. Quello di Yalta è invece un finto clima di intesa tra gli alleati che poi porta alle decisioni gravi del secondo dopoguerra. Cioè, spegnere tutti i focolai di democrazia che potevano esserci in paesi come la Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia, la Romania, e così via.

**Questo rischio non c'è adesso?**

I rischi nella Storia ci sono sempre, è evidente. Quando è caduto il cosiddetto muro di Berlino, se vogliamo prendere questa formula, è chiaro che la prima preoccupazione degli ex paesi del socialismo reale è stata quella di incorporarsi prima alla Nato, poi all'Unione europea. Quindi la difesa contro un nuovo revanchismo diciamo ex sovietico russo premiava, e lì sono state prese delle decisioni gravi pensando al futuro. Quando la questione ucraina sarà risolta, poi ci sarà il problema dei Paesi baltici, che sono già nella Nato, e che in teoria dispongono di armamento Nato a ottanta chilometri in linea d'aria da San Pietroburgo.

**Appunto, dopo quello che è successo in Ucraina, da quelle parti non si fida nessuno della Russia.** Ammettiamo che la questione dell'Ucraina venga risolta in un modo abbastanza equo – ma le voci che ci giungono non sono certo di grande soddisfazione per l'Ucraina. Ammettiamo che in qualche misura la cosa si riesca a congelare, perché non credo che si possa risolvere. Ma poi non c'è dubbio che gli interessi strategici della Russia guarderanno verso i Paesi limitrofi, e in primo luogo ai Paesi baltici. Lì forse chiederanno delle assicurazioni: per esempio, che i Paesi baltici non abbiano armamenti Nato di ultima generazione, non lo so. Poi bisogna anche vedere Trump che cosa vuole fare della Nato. È uno scenario con troppe incognite perché noi possiamo trarne delle conclusioni.

**Ci sono gli ucraini che occupano ancora territorio russo nel Kursk, ad esempio.**

Ma lì ci potranno essere degli scambi, perché è nella logica un po' di questo genere di guerre limitrofe.

**L'immagine della Russia come potenza militare ne esce**

**abbastanza**

Sì, la Russia certamente ha sbagliato tutto. Questo è un conflitto che a mio avviso l'Occidente avrebbe sia pure con molta riluttanza accettato, se fosse stata una guerra lampo. Una guerra vinta in una settimana. Diventata una guerra di logoramento, come tutte le guerre di logoramento per la Russia ha dei costi immensi, dal punto di vista anche delle perdite umane. Quindi è chiaro che ne esce molto indebolita. Però per Trump qual è l'interesse maggiore? Avere un rapporto con la Russia o con l'Ucraina? Questo è il discorso, e tra l'altro dimostra una cosa: che veramente un Presidente degli Stati Uniti, e dimentichiamoci adesso chi sia il personaggio, può imporre che una conferenza di preliminari di pace si riunisca in poche settimane. L'Unione Europea non è stata in grado di fare assolutamente nulla.

**«Hanno scelto il disonore per evitare la guerra, avranno il disonore e la guerra» è la famosa frase attribuita a Churchill per riassumere quel che successe a Monaco. Ma il suo libro spiega che in realtà Churchill non l'avrebbe mai detta.**

In realtà Churchill ha detto qualcosa del genere in alcune lettere private.

Ha lasciato circolare la frase dopo, perché gli piaceva molto l'idea che l'avesse detta, ma siano nel novero delle tantissime frasi celebri della Storia che non furono mai dette da coloro a cui sono attribuite.

**Montanelli diceva che Plutarco aveva fatto le sue Vite Parallele con frasi mai pronunciate e aneddoti mai avvenuti che però descrivevano i personaggi storici più della verità.**

Churchill quella frase non la poté pronunciare. Oggi lo si dimentica, ma nel 1938 il ritorno di Chamberlain da Monaco fu talmente trionfale che un'ottantina di deputati conservatori della corrente di Churchill si astennero. E per il solo fatto di essersi astenuti furono minacciati di essere cacciati dal partito. Sarebbero stati sicuramente cacciati se avessero votato contro l'accordo di Monaco, quindi erano sul filo del rasoio. Churchill però ha fatto un discorso estremamente coraggioso, e anzi dal punto di vista letterario è uno dei più belli della sua carriera. «Silente, in lutto, abbandonata a sé stessa, amputata, la Cecoslovacchia si ritira nell'oscurità». Parole veramente shakesperiane.



**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

**Il suo libro è stato scritto pensando all'Ucraina, o l'idea era venuta prima?**

Era venuta prima. Ovviamente, per scrivere un libro di Storia come questo ci vogliono vari anni. Poi è successo quello che è successo. Così nelle conclusioni parlo della violenza legittima nel quadro delle Nazioni Unite, che sono ben modesta cosa. Anche loro non sono state in grado di fare un tavolo di pace per l'Ucraina. Però è tutto quello che abbiamo, per modesto che sia, nell'ordine multilaterale. O crediamo nell'ordine multilaterale, e cerchiamo di portare in questo ordine multilaterale il buon senso, che deve portare a una cooperazione internazionale. Oppure rientriamo nell'ordine uni o bi o trilaterale e quindi i Paesi piccoli, compresi però a questo punto anche i Paesi dell'Europa occidentale, saranno destinati a subire le decisioni dei grandi.

**La potenza degli Stati Uniti effettivamente viene rafforzata dal fatto che poi Trump finisce per litigare con tutti quanti gli alleati?**

Adesso siamo solo all'inizio. Sappiamo che Trump applica una tecnica di negoziato muscolare molto aggressiva, poi però è in grado di tornare indietro. Prima dichiara

che vuole il Canale di Panama, poi manda il segretario di Stato a dire ai dirigenti dei vari Paesi dell'area: attenzione, non è proprio così. Spara i dazi, e poi può fare una moratoria sui dazi. Vuole il Canada e poi forse non lo vuole. Sono delle tecniche negoziali che conosciamo già dal suo primo mandato. Alcune cose che dice ormai sono talmente enormi, come la questione di Gaza trasformata in Las Vegas, e si commentano da sé. Però anche quelle puoi rivederle al tavolo dei negoziati. L'unilateralismo alla fine non fa bene neanche ai grandi. Quindi, in realtà, no. Io però credo che neanche nella sua dimensione, che non voglio definire, Trump pensi all'unilateralismo. Io penso però che la scelta è tra un tavolo stile congresso di Vienna però ridotto oggi a tre-quattro attori oppure, se vogliamo, un multilateralismo basato sui meccanismi multilaterali che la società internazionale si è data tra il primo e il secondo conflitto mondiale. Fallendo dopo il primo, un pochettino meglio dopo il secondo, ma se non partiamo da una difesa del multilateralismo certamente nessuno dei nostri paesi, neanche la Francia o l'Inghilterra nella loro condizione di Stati nucleari, sono in grado di influire sulle scelte dei veri grandi.

Da linkiesta

## L'Europa divisa alla mercé di Trump e Putin

Di Roberto Castaldi

**Donald Trump ha telefonato a Putin e ha messo l'Ucraina e l'Europa alla porta. Il Presidente USA negozierà direttamente con l'omologo russo mentre europei ed ucraini resteranno spettatori e vittime impotenti dei risultati di questo negoziato. Il tutto secondo la più classica delle visioni imperialiste secondo cui i forti fanno quel che vogliono e i deboli subiscono quel che devono.**

Il problema è che l'Europa oggi è debole ed è costretta a subire le decisioni altrui. È debole perché è divisa e i miseri vagiti di protesta dei leader nazionali non contano nulla. Meglio sarebbe stato se avessero utilizzato il tempo concesso dall'amministrazione Biden per creare una difesa europea, una politica extraeuropea di sicurezza e difesa e un governo federale europeo per rendere l'Unione un attore effettivo invece che un mero spettatore sulla scena globale. E così ora l'Europa si trova schiacciata tra l'incudine di Trump che chiede di aumentare le spese e gli impegni bellissimi dei paesi europei senza più alcuna garanzia militare da parte USA e il martello di Putin che non a caso subito dopo la telefonata con Trump ha bombardato ciò che resta della centrale nucleare di Chernobyl come a ribadire una possibile minaccia nucleare di tipo indiretto e più subdolo come già fatto con la centrale di Zaporiz'zja. Di fronte a tutto questo c'è una sola risposta seria da dare: l'unità politica dell'Europa. Tutte le altre ipotesi sono solo chiacchiere inutili.



Da euractiv

# L'EUROPA, MONACO E LA TEMPESTA PERFETTA

***Mentre l'ordine multipolare crolla sotto i suoi occhi, l'Europa riunita a Monaco di Baviera prende atto della tempesta perfetta che minaccia il suo futuro.***

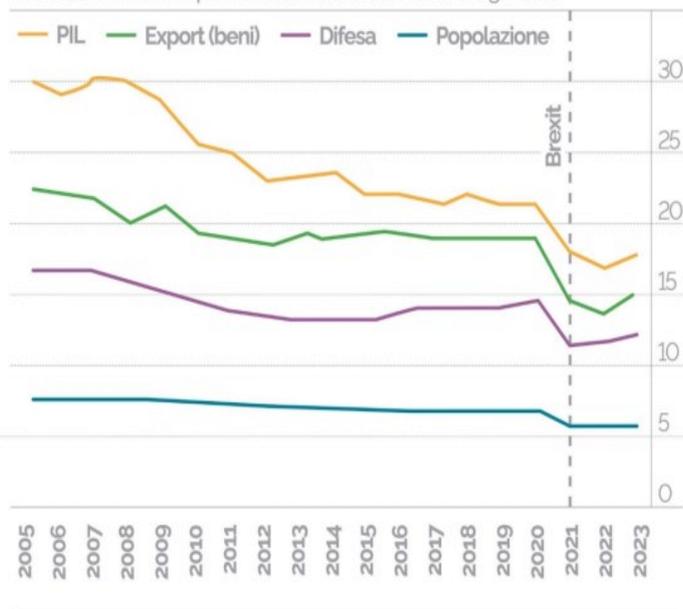
Nei tre giorni di colloqui a Monaco di Baviera, dove i leader mondiali hanno discusso di sicurezza, difesa, modelli economici e guerra in Ucraina, l'atmosfera è grave. Dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi da parte di Donald Trump e del suo segretario alla Difesa Pete Hegseth, infatti, è chiaro a tutti che **la posta in gioco per il futuro dell'Europa** non è mai stata così alta. Secondo il Munich Security Report 2025, il rapporto preliminare redatto dagli organizzatori della Conferenza, l'Ue sta affrontando una **"tempesta perfetta" di crisi** che minacciano i suoi modelli di sicurezza, economici e politici, e che potrà superare solo aumentando la spesa per la difesa e gli scambi commerciali con altre regioni. La relazione annuale osserva che per il Vecchio continente, che incarna l'ordine internazionale liberale, la crescente contestazione degli elementi fondamentali di quest'ordine rappresenta una sfida particolarmente grave: "Oggi, queste pressioni stanno raggiungendo il culmine, sfociando in una triplice crisi per l'Ue: la guerra della Russia contro l'Ucraina ha distrutto l'architettura di sicurezza cooperativa dell'Europa; la crescente militarizzazione delle interdipendenze economiche sta minacciando il modello economico dell'Ue; il modello europeo di democrazia liberale affronta una contestazione interna ed esterna senza precedenti". In questo contesto, la rielezione di Trump **"è un elettroshock"** a cui l'Europa deve reagire, ha detto Emmanuel Macron in una lunga intervista al Financial Times. "Una pace che è una capitolazione" ha aggiunto il presidente francese, in riferimento alle recenti esternazioni di Trump sull'Ucraina, sarebbe "una cattiva notizia per tutti".

## **Nato: un'unione compromessa?**

Il team del presidente Usa ha illustrato i dettagli del piano di Washington per l'Ucraina. Alcuni aspetti saranno definiti dopo che il suo inviato, il generale in pensione Keith Kellogg, si recherà a Kiev la prossima settimana. Ma già adesso l'unità della Nato appare gravemente com-

## Europa: leadership perduta

Indicatori chiave in percentuale sul totale a livello globale



Fonte:  
Eurostat, SIPRI, FMI, ONU

ISPI

promessa. Quella sull'appeasement con Mosca non è l'unica crepa: nelle ultime settimane il presidente americano ha detto di voler "acquistare" la Groenlandia, territorio autonomo del Regno di Danimarca, e non ha escluso l'uso della forza se necessario. Anche se la minaccia potrebbe rientrare nel novero delle tattiche negoziali spregiudicate a cui più volte il presidente ha fatto ricorso, il danno è fatto. "Le sue parole sono un altro segnale del disprezzo di Trump per la Nato", afferma Lord Kim Darroch, ex consigliere per la sicurezza nazionale del Regno Unito e ambasciatore britannico a Washington, "e sarà interpretato a Mosca e Pechino come un messaggio in cui si dice loro che hanno mano libera, rispettivamente, in Ucraina e a Taiwan". Gli alleati europei di Washington a Monaco cercheranno qualche

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

rassicurazione sul fatto che non sia così. Ma con le sue decisioni il presidente americano sta già rimodellando il ruolo dell'America nel mondo e nulla lascia pensare che le lamentele degli europei gli faranno cambiare idea.

### Europa: stretta tra dazi e populismo?

Così, mentre dalla Casa Bianca Trump annuncia tariffe e dazi “reciproci” col rischio di innescare una guerra commerciale tanto con gli avversari quanto con gli alleati, dal palco di Monaco il suo vice JD Vance è intervenuto a catechizzare i leader europei sulle nuove sensibilità di Washington. “La minaccia che mi preoccupa di più nei confronti dell'Europa – ha detto oggi ad una platea che vacillava tra lo smarrito e l'attonito – non è la Russia, non è la Cina, non è nessun altro attore esterno. Quello che mi preoccupa è la minaccia dall'interno, il ritiro dell'Europa da alcuni dei suoi valori fondamentali”. In un discorso ampio e infuocato, costellato di accuse ai leader europei di aver abbandonato le loro radici di “difensori della democrazia” attraverso quello che ha definito “un processo di messa a tacere delle voci dissenzienti” Vance ha criticato i governi europei per aver “agitato contro la paura dei propri elettori”, anche in materia di migrazione. Il vicepresidente, inoltre, ha respinto ogni critica alla presunta ingerenza di Elon Musk nelle elezioni europee, affermando: “Se la democrazia americana può sopravvivere a 10 anni di rimproveri da parte di Greta Thunberg, voi potete sopravvivere a qualche mese di Elon Musk”. Poi, senza entrare nello specifico, il vicepresidente americano, ha auspicato che siano cancellati i “firewall” che escludono alcuni partiti dal potere, “altrimenti non è più democrazia”. Appena nove giorni prima delle elezioni federali di domenica prossima, il suo è un chiaro riferimento al “brandmauer”, il “cordone sanitario” che tiene fuori dalla politica tedesca i partiti di estrema destra come l'Alternative für Deutschland (Afd).

### L'ora di scegliere: cambiare per non essere travolti?

E' ormai chiaro a tutti che la posta in gioco nell'immediato futuro sarà la tenuta del blocco a 27. La guerra scatenata dalla Russia minaccia di distruggere sia l'Ucraina che l'architettura

di sicurezza europea, mentre le tensioni interne e le debolezze economiche ne mettono a repentaglio la prosperità.



Queste pressioni sono destinate a intensificarsi con la nuova amministrazione Usa, che minaccia di ridurre il suo impegno per la sicurezza nei confronti dell'Europa, lanciare guerre commerciali e incoraggiare i movimenti populistici. “Non dobbiamo solo parlare francamente, ma agire di conseguenza” ha affermato oggi Ursula von der Leyen annunciando l'intenzione di accelerare il processo di adesione dell'Ucraina all'Ue e chiedendo “un aumento della spesa europea per la difesa”. Ma se ieri il suo silenzio dopo l'annuncio della telefonata tra Trump e Putin era stato assordante, oggi le sue parole non fanno altrettanto rumore. L'Europa oscilla tra la volontà di emanciparsi da Washington e quella di compiacere Trump per evitare guai peggiori. In entrambi i casi, per accrescere la sua autonomia e recuperare influenza, il Vecchio continente dovrà reinventarsi. “È un compito erculeo – fa notare il Munich security Report – ma se davvero l'Unione Europea si costruisce in tempo di crisi, questo è il momento di dimostrarlo”.

***“Donald Trump continua ad umiliare l'Europa, accusata di approfittarsi degli Stati Uniti e di fare cose terribili e atroci. Quello che è veramente umiliante e' vedere l'Europa che incassa, offre ramoscelli d'olivo, rifiutati, e porge l'altra guancia. Non siamo in Terrasanta, ormai destinata allo sviluppo turistico. L'altro schiaffo arriva, immanicabile. Donald Trump applica scientificamente le leggi di West Side Story e del Padrino alla politica internazionale. Molto in bluff. Non può uscire dalla Nato, gli serve una maggioranza di due terzi del Senato che non avrà, mai. Ma può minacciarlo e spaventarci. Questo il bluff. Chiamiamoglielo, come ha fatto con quieta fermezza Re Abdullah di Giordania. Altrimenti porta via il piatto”.***

**Di Stefano Stefanini, ISPI Senior Advisor**

# Che cosa ha detto il vicepresidente americano Vance alla Conferenza per la Sicurezza di Monaco

Schiaffoni a Ue, Germania, Scozia, Svezia, Regno Unito e non solo

## Il discorso integrale



“Sono stato qui l’anno scorso come senatore degli Stati Uniti. Ho visto un ministro degli Esteri, il segretario agli Esteri, David Lammy, e scherzato dicendo che l’anno scorso entrambi avevamo un lavoro diverso da quello che abbiamo ora, ma ora è il momento per tutti i nostri paesi, per tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di ricevere potere politico dai nostri rispettivi popoli, di usarlo saggiamente per migliorare le loro vite.

Sono stato fortunato nel mio tempo qui di poter trascorrere un po’ di tempo fuori dalle mura di questa conferenza nelle ultime 24 ore, e sono rimasto così colpito dall’ospitalità della gente, anche se ovviamente sono ancora scossi dall’orribile attentato di ieri. La prima volta che sono stato a Monaco è stato con mia moglie, che oggi è qui con me, per un viaggio personale. Ho sempre amato la città di Monaco e la sua gente, e voglio solo dire che siamo molto commossi e che i nostri pensieri e le nostre preghiere sono con Monaco e con tutti coloro che sono stati colpiti dal male inflitto a questa bellissima comunità. Vi pensiamo. Stiamo pregando per voi e sicuramente vi sosterremo nei giorni e nelle settimane a venire. Spero che non sia l’ultimo applauso che ricevo!

Noi ci riuniamo a questa conferenza, ovviamente, per discutere di sicurezza e, normalmente, intendiamo le minacce esterne alla nostra sicurezza. Vedo molti grandi leader militari riuniti qui oggi. Ma mentre l’amministrazione Trump è molto preoccupata per la sicurezza europea e crede che si possa arrivare a un ragionevole accordo tra Russia e Ucraina, e anche noi crediamo che sia importante che nei prossimi anni l’Europa si faccia avanti in modo deciso per provvedere alla propria difesa, la minaccia che più mi preoccupa nei confronti dell’Europa non è la Russia, non è la Cina, non è

nessun altro attore esterno.

Ciò che mi preoccupa è la minaccia

dall’interno. La ritirata dell’Europa da alcuni dei suoi valori più fondamentali, valori condivisi con gli Stati Uniti d’America.

Ora, mi ha colpito che un ex commissario europeo sia andato in televisione di recente e si sia mostrato compiaciuto del fatto che il governo rumeno avesse appena annullato un’intera elezione. Ha avvertito che se le cose non andranno secondo i piani, la stessa cosa potrebbe accadere anche in Germania. Queste dichiarazioni sprezzanti sono scioccanti per le orecchie americane. Per anni ci è stato detto che tutto ciò che finanziamo e sosteniamo è in nome dei nostri valori democratici condivisi. Tutto, dalla nostra politica sull’Ucraina alla censura digitale, è presentato come una difesa della democrazia. Ma quando vediamo i tribunali europei annullare le elezioni e alti funzionari minacciare di annullarne altre, dovremmo chiederci se ci stiamo attenendo a uno standard adeguatamente elevato, e dico noi stessi perché credo fermamente che siamo nella stessa squadra. Dobbiamo fare di più che parlare di valori democratici, dobbiamo viverli.

Ora, come molti di voi in questa sala sapranno, la Guerra Fredda ha schierato i difensori della democrazia contro forze molto più tiranniche in questo continente. E considerate la parte in quella lotta che censurava i dissidenti, che chiudeva le chiese, che annullava le elezioni. Erano i buoni? Certamente no.

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

E grazie a Dio hanno perso la Guerra Fredda. Hanno perso perché non hanno valorizzato né rispettato tutte le straordinarie benedizioni della libertà. La libertà di sorprendere, di sbagliare, di inventare, di costruire, poiché a quanto pare non si può imporre l'innovazione o la creatività, così come non si può costringere le persone a pensare, a sentire o a credere a qualcosa, e noi crediamo che queste cose siano certamente collegate. E purtroppo, quando guardo all'Europa di oggi, a volte non è così chiaro cosa sia successo ad alcuni dei vincitori della Guerra Fredda.

Guardo a Bruxelles, dove i commissari dell'UE avvertono i cittadini che intendono chiudere i social media in tempi di disordini civili nel momento in cui individuano ciò che hanno giudicato essere contenuti di odio. O in questo stesso paese, dove la polizia ha effettuato delle retate contro cittadini sospettati di aver postato commenti antifemministi online nell'ambito di una giornata di azione contro la misoginia su Internet.

Guardo alla Svezia, dove due settimane fa il governo ha condannato un attivista cristiano per aver partecipato a un rogo di Corano che ha portato all'omicidio di un suo amico. E come ha notato in modo agghiacciante il giudice nel suo caso: le leggi svedesi che dovrebbero proteggere la libertà di espressione non garantiscono, e cito testualmente, il permesso di fare o dire qualsiasi cosa senza rischiare di offendere il gruppo che sostiene tale convinzione.

E forse la cosa più preoccupante è che mi rivolgo ai nostri cari amici, il Regno Unito, dove il regresso dei diritti di coscienza ha messo nel mirino le libertà fondamentali dei britannici religiosi in particolare. Poco più di due anni fa, il governo britannico ha accusato Adam Smith Connor, un fisioterapista di 51 anni e veterano dell'esercito, dell'atroce crimine di essersi fermato a 50 metri da una clinica per aborti e di aver pregato in silenzio per tre minuti. Senza ostacolare nessuno, senza interagire con nessuno, semplicemente pregando in silenzio da solo. Dopo che le forze dell'ordine britanniche lo hanno identificato e gli hanno chiesto per cosa stesse pregando, Adam ha risposto semplicemente

che stava pregando per il figlio non ancora nato, che lui e la sua ex ragazza avevano abortito anni prima. Ma gli agenti non si sono commossi. Adam è stato dichiarato colpevole di aver infranto la nuova legge sulle zone cuscinetto del governo, che criminalizza la preghiera silenziosa e altre azioni che potrebbero influenzare la decisione di una persona entro 200 metri da una struttura per aborti. È stato condannato a pagare migliaia di sterline di spese legali alla pubblica accusa. Ora, vorrei poter dire che si è trattato di un caso fortuito, un esempio folle e isolato di una legge scritta male che viene applicata contro una sola persona, ma no, lo scorso ottobre, solo pochi mesi fa, il governo scozzese ha iniziato a distribuire lettere ai cittadini le cui case si trovano all'interno delle cosiddette zone di accesso sicuro. Avvertendoli che anche la preghiera privata all'interno delle proprie case può costituire una violazione della legge. Naturalmente, il governo invita segnalare qualsiasi concittadino sospettato di reato di pensiero. In Gran Bretagna e in tutta Europa, la libertà di parola, temo, è in ritirata.

E nell'interesse della comicità, amici miei, ma anche nell'interesse della verità, ammetterò che a volte le voci più forti a favore della censura non sono venute dall'Europa, ma dal mio stesso paese, dove l'amministrazione precedente ha minacciato e intimidito le società di social media affinché censurassero la cosiddetta disinformazione. Disinformazione come, ad esempio, l'idea che il coronavirus fosse stato probabilmente diffuso da un laboratorio in Cina. Il nostro governo ha incoraggiato le aziende private a mettere a tacere le persone che hanno osato pronunciare quella che si è rivelata essere una verità ovvia. Quindi oggi vengo qui non solo con un'osservazione, ma con un'offerta.

E proprio come l'amministrazione Biden sembrava disperata nel voler mettere a tacere le persone che esprimono le proprie opinioni, così l'amministrazione Trump farà esattamente il contrario, e spero che possiamo lavorare insieme su questo. A Washington c'è un nuovo sceriffo in città e sotto la leadership di Donald Trump potremmo non essere d'accordo con le vostre opinioni, ma lotteremo per difendere il vostro diritto di presentarle in pubblico, che siate d'accordo o meno.

**Segue alla successiva**

[Continua dalla precedente](#)

Ora siamo al punto in cui la situazione è diventata così grave che lo scorso dicembre la Romania ha annullato i risultati delle elezioni presidenziali sulla base dei fragili sospetti di un'agenzia di intelligence e delle enormi pressioni dei suoi vicini continentali. Per quanto ne so, la tesi era che la disinformazione russa aveva infettato le elezioni rumene, ma vorrei chiedere ai miei amici europei di avere un po' di prospettiva. Potete credere che sia sbagliato che la Russia acquisti pubblicità sui social media per influenzare le vostre elezioni. Noi certamente lo pensiamo. Si può anche condannare sulla scena mondiale. Ma se la vostra democrazia può essere distrutta con poche centinaia di migliaia di dollari di pubblicità digitale da un paese straniero, allora non era molto forte fin dall'inizio.

La buona notizia è che mi capita di pensare che le vostre democrazie siano sostanzialmente meno fragili di quanto molti temano apparentemente, e credo davvero che permettere ai nostri cittadini di dire ciò che pensano li renderà ancora più forti, il che naturalmente ci riporta a Monaco. Dove gli organizzatori di questa stessa conferenza hanno vietato ai legislatori che rappresentano i partiti populistici sia di sinistra che di destra di partecipare a queste conversazioni. Ora, ancora una volta, non dobbiamo essere d'accordo con tutto o con qualsiasi cosa la gente dica, ma quando le persone rappresentano, quando i leader politici rappresentano un'importante comunità, è nostro dovere almeno partecipare al dialogo con loro. Per molti di noi dall'altra parte dell'Atlantico, sembra sempre più che si tratti di vecchi interessi radicati che si nascondono dietro brutte parole dell'era sovietica come disinformazione e misinformazione, a cui semplicemente non piace l'idea che qualcuno con un punto di vista alternativo possa esprimere un'opinione diversa o, Dio non voglia, votare in modo diverso o, peggio ancora, vincere un'elezione.

Ora, questa è una conferenza sulla sicurezza e sono sicuro che siete tutti venuti qui preparati a parlare di come intendete esattamente aumentare la spesa per la difesa nei prossimi anni in linea

con qualche nuovo obiettivo. E questo è fantastico. Perché, come ha chiarito abbondantemente il presidente Trump, egli ritiene che i nostri amici europei debbano svolgere un ruolo più importante nel futuro di questo continente. Non pensiamo che abbiate sentito parlare di condivisione degli oneri, ma riteniamo che sia importante, nell'ambito di un'alleanza comune, che gli europei si facciano avanti mentre l'America si concentra sulle aree del mondo che sono in grave pericolo.

Ma lasciate che vi chieda anche: come potete iniziare a pensare a questioni di bilancio se non sappiamo innanzitutto cosa stiamo difendendo? Ho già sentito molto nelle mie conversazioni e ho avuto molte, molte grandi conversazioni con molte persone riunite qui in questa stanza. Ho sentito molto su ciò da cui dovete difendervi e, naturalmente, questo è importante, ma ciò che mi è sembrato un po' meno chiaro, e certamente penso a molti cittadini europei, è per cosa esattamente vi state difendendo. Qual è la visione positiva che anima questo patto di sicurezza condiviso che tutti noi riteniamo così importante? E credo profondamente che non ci sia sicurezza se si ha paura delle voci, delle opinioni e della coscienza che guidano il proprio popolo.

L'Europa deve affrontare molte sfide, ma la crisi che questo continente sta affrontando in questo momento, la crisi che credo stiamo affrontando tutti insieme, è una crisi che abbiamo creato noi stessi. Se avete paura dei vostri stessi elettori, non c'è niente che l'America possa fare per voi, né, del resto, c'è niente che voi possiate fare per il popolo americano che ha eletto me e ha eletto il presidente Trump. Avete bisogno di mandati democratici per realizzare qualcosa di valore nei prossimi anni. Non abbiamo imparato nulla dal fatto che mandati deboli producono risultati instabili, ma c'è così tanto valore che può essere realizzato con il tipo di mandato democratico che penso verrà dall'essere più reattivi alle voci dei vostri cittadini.

Se volete godere di economie competitive, se volete godere di energia a prezzi accessibili e catene di approvvigionamento sicure, allora avete bisogno di mandati per governare perché dovete fare scelte difficili

[segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

per godere di tutte queste cose e, ovviamente, lo sappiamo molto bene in America. Non si può ottenere un mandato democratico censurando gli avversari o mettendoli in prigione, che si tratti del leader dell'opposizione, di un'umile cristiana che prega nella propria casa o di un giornalista che cerca di riportare la notizia. Né si può ottenerlo ignorando il proprio elettorato di base su questioni come chi può far parte della nostra società. E di tutte le sfide urgenti che le nazioni qui rappresentate devono affrontare, credo che non ce ne sia una più urgente della migrazione di massa.

Oggi, quasi una persona su cinque che vive in questo paese si è trasferita qui dall'estero. Questo è, ovviamente, un record assoluto. È un numero simile, tra l'altro, negli Stati Uniti, anche questo un record assoluto. Il numero di immigrati che sono entrati nell'UE da paesi extra UE è raddoppiato solo tra il 2021 e il 2022, e ovviamente è aumentato molto da allora, e sappiamo che la situazione non si è creata dal nulla. È il risultato di una serie di decisioni consapevoli prese dai politici di tutto il continente e di altri in tutto il mondo nell'arco di un decennio. Abbiamo visto gli orrori causati da queste decisioni ieri in questa stessa città. E ovviamente non posso parlarne senza pensare alle terribili vittime che hanno visto rovinata una bellissima giornata invernale a Monaco. I nostri pensieri e le nostre preghiere sono con loro e lo saranno sempre. Ma perché è successo tutto questo? È una storia terribile, ma ne abbiamo sentite fin troppe in Europa e purtroppo anche negli Stati Uniti. Un richiedente asilo, spesso un giovane sulla ventina già noto alla polizia, sperona un'auto contro una folla e distrugge una comunità. Quante volte dobbiamo subire questi terribili eventi prima di cambiare rotta e portare la nostra civiltà condivisa in una nuova direzione? Nessun elettore di questo continente è andato alle urne per aprire le porte a milioni di immigrati non controllati, ma sapete per cosa hanno votato. In Inghilterra hanno votato per la Brexit e, che siate d'accordo o meno, l'hanno votata. E sempre più in tutta Europa stanno votando per leader politici che hanno promesso di porre fine alla migrazione fuori controllo. Ora, mi capita di essere d'accordo con molte di queste preoccupazioni, ma non è necessario che voi siate d'accordo con me. Penso solo che le persone abbiano a cuore le loro case. Hanno a cuore i loro sogni, hanno a cuore la loro sicurezza e la loro capacità di provvedere a se stessi e ai loro figli. E sono intelligenti. Penso che questa sia una delle cose più importanti che ho imparato nel mio breve periodo in politica. Contrariamente a quanto si potrebbe sentire un paio di montagne più in là, a Da-

vos, i cittadini di tutte le nostre nazioni non si considerano generalmente come animali istruiti o come ingranaggi intercambiabili di un'economia globale, e non sorprende che non vogliano essere trascinati qua e là o ignorati senza sosta dai loro leader.

È compito della democrazia giudicare queste grandi questioni alle urne. Credo che ignorare le persone, ignorare le loro preoccupazioni o, peggio ancora, chiudere i media, annullare le elezioni o escludere le persone dal processo politico non protegga nulla. In realtà, è il modo più sicuro per distruggere la democrazia. E parlare ed esprimere opinioni non è un'interferenza elettorale, anche quando le persone esprimono opinioni al di fuori del proprio paese e anche quando quelle persone sono molto influenti. E credetemi, lo dico con tutto il mio umorismo: se la democrazia americana può sopravvivere a 10 anni di rimproveri di Greta Thunberg, voi potete sopravvivere a qualche mese di Elon Musk!

Ma ciò a cui non sopravvivrà la democrazia tedesca, o meglio nessuna democrazia, americana, tedesca o europea, è dire a milioni di elettori che i loro pensieri e le loro preoccupazioni, le loro aspirazioni, le loro richieste di aiuto non sono legittime o non meritano nemmeno di essere prese in considerazione. La democrazia si basa sul sacro principio che la voce del popolo conta. Non c'è spazio per i firewall. O si sostiene il principio o non lo si fa.

Europei, il popolo ha voce in capitolo. I leader europei hanno una scelta. E sono fermamente convinto che non dobbiamo avere paura del futuro. Abbracciate ciò che il vostro popolo vi dice, anche quando è sorprendente, anche quando non siete d'accordo. E se lo fate, potete affrontare il futuro con certezza e fiducia, sapendo che la nazione è al fianco di ognuno di voi, e questa per me è la grande magia della democrazia. Non è in questi edifici di pietra o in bellissimi hotel. Non è nemmeno nelle grandi istituzioni che abbiamo costruito insieme come società condivisa.

Credere nella democrazia significa capire che ogni cittadino ha la propria saggezza e la propria voce, e se ci rifiutiamo di ascoltare quella voce, anche le nostre battaglie più riuscite otterranno ben poco. Come disse una volta Papa Giovanni Paolo II, a mio avviso uno dei più straordinari difensori della democrazia in questo continente e in qualsiasi altro, "non abbiate paura!". Non dovremmo avere paura del nostro popolo, anche quando esprime opinioni in disaccordo con la propria leadership. Grazie a tutti. Buona fortuna a tutti voi. Dio vi benedica".

**Da startmag**

# L'Europa ha le armi commerciali ma non il grilletto, così Trump può ancora ricattarla se non è unita

Di Riccardo Piccolo

**Con le nuove tariffe su acciaio e alluminio, gli Stati Uniti mettono alla prova la capacità europea di risposta coordinata. Bruxelles ha sviluppato strumenti sofisticati per tutelarsi, ma la frammentazione politica interna impedisce di usarli efficacemente**

«Non abbiamo il lusso del tempo», avverte il Commissario slovacco Maroš Šefčovič davanti all'aula di Strasburgo in seduta plenaria. Mentre il rappresentante della Commissione per il Commercio e la Sicurezza Economica elenca i numeri impressionanti del commercio transatlantico — 1,5 trilioni di interscambio annuo, quattro miliardi di beni e servizi che attraversano l'Atlantico ogni giorno — la minaccia dei dazi di Trump è già realtà. Da marzo, acciaio e alluminio europei verranno colpiti da tariffe maggiorate del venticinque per cento.

Ma non è ancora tutto perduto: «Se alcuni vogliono chiudere le porte», cerca di rassicurare Šefčovič, «noi ne apriremo di nuove». La vera domanda che tuttavia aleggia nell'aula non è se l'Europa abbia gli strumenti per rispondere — ce li ha: dall'anti-coercizione al controllo degli investimenti esteri — ma se sia abbastanza rapida per usarli prima che sia troppo tardi.

A fare eco al commissario, seppur a distanza, ci pensa la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Da Parigi, dove si trova per discutere della strategia europea sull'intelligenza artificiale — altro dossier cruciale per l'economia del Vecchio Continente — il messaggio è netto: «I dazi ingiustificati contro l'Ue non rimarranno senza risposta», avverte. «Metteremo in atto contromisure ferme e proporzionate per tutelare i nostri interessi economici, proteggendo lavoratori, imprese e consumatori».

Appare paradossale, tuttavia, che mentre Bruxelles celebra la sua rete di «accordi commerciali con settantasei Paesi nel mondo» e si vanta di una potenza negoziale che copre il «quarantasei per cento del commercio mondiale» — come ricorda nel suo intervento il ministro polacca degli affari europei, Adam Szapka — il suo principale partner possa ancora metterla all'angolo con una semplice proclamazione presidenziale. È il paradosso dell'Europa commerciale: mai così forte sulla carta, mai così vulnerabile nella pratica.

Era tutto pronto per un nuovo capitolo nelle relazioni commerciali transatlantiche. A dicembre 2023, l'Unione europea aveva fatto il primo passo: sospensione delle misure di ritorsione contro gli Stati Uniti fino al 31 marzo 2025. In

pratica, Bruxelles aveva rinunciato a imporre dazi su prodotti americani come il bourbon del Kentucky o le motociclette Harley-Davidson, scelti per colpire stati chiave nell'elezione presidenziale statunitense. Washington aveva risposto positivamente, mantenendo il sistema di quote che permetteva all'acciaio e all'alluminio europei di entrare negli Stati Uniti senza dazi aggiuntivi, almeno fino ai livelli storici di import. Era questa la delicata architettura negoziale che Trump ha fatto crollare con un solo annuncio.

I numeri in gioco sono enormi. Secondo i dati Eurostat, nell'ultimo trimestre del 2024 il commercio Ue-Usa ha toccato quota ventotto miliardi di euro al mese, con una crescita costante che sembrava suggellare il superamento delle tensioni commerciali della prima amministrazione Trump. A rischio ora ci sono cinque milioni di posti di lavoro, equamente distribuiti sulle due sponde dell'Atlantico, legati all'interscambio commerciale. «Volumi di questa portata dovrebbero suggerire prudenza», ammonisce il Commissario, ricordando che il deficit commerciale europeo con gli Stati Uniti è di appena cinquanta miliardi, il tre per cento del totale degli scambi. Un dato che rende difficile giustificare la narrazione americana del «commercio sleale» usata per imporre i dazi. Tant'è.

Quando si parla di difesa commerciale, l'Unione europea non è certo a corto di munizioni. Negli ultimi anni Bruxelles ha infatti sviluppato un vero e proprio arsenale di strumenti per tutelare gli interessi economici del blocco senza cadere nella tentazione del protezionismo. La Strategia di Sicurezza Economica europea, varata nel 2023, ha dotato Bruxelles di strumenti innovativi:

Prendiamo ad esempio il nuovo regolamento anti-coercizione. Grazie a questo meccanismo, se un paese terzo prova a fare indebite pressioni economiche per influenzare le scelte politiche dell'UE o di uno stato membro, l'Unione può rispondere per le rime. Con questa misura l'UE potrebbe imporre a sua volta in tempi rapidi tariffe sui prodotti di pari valore agli USA. Un modo efficace per scoraggiare ritorsioni commerciali e difendere la propria sovranità. Ma non è l'unica freccia nell'arco europeo. Con le maglie più strette sugli investimenti esteri, l'UE può ora passare al setaccio acquisizioni straniere che potrebbero minacciare la sicurezza o mettere le mani su settori strategici come energia, difesa o alta tecnologia.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

E che dire dei controlli sulle esportazioni? Anche qui l'Unione ha alzato l'asticella, rafforzando le maglie sui trasferimenti di tecnologie sensibili a paesi terzi che potrebbero farne un uso poco rassicurante. Parliamo di prodotti dal grande potenziale come microchip avanzati, computer quantistici o intelligenza artificiale, che se finissero nelle mani sbagliate potrebbero avere applicazioni militari pericolose. Con le nuove regole, spedire questo genere di "merce" oltre confine richiederà un'autorizzazione specifica e in certi casi potrà essere del tutto vietato, come, ad esempio ha fatto l'Olanda che ha vietato l'export in Cina di macchinari per produrre i chip più avanzati, per timore di utilizzi militari. Insomma, in teoria l'Ue sembra avere tutte le carte in regola per tener testa alle minacce commerciali che arrivano da ogni angolo del globo, Stati Uniti in testa.

«Il problema», sottolinea Adam Szapka, ministro polacco per gli Affari europei, «non è la mancanza di strumenti ma l'unità nell'usarli». Un monito che riecheggia l'analisi della Strategia di Sicurezza Economica: la vera sfida non è costruire l'arsenale, ma utilizzarlo in modo coordinato e tempestivo. «Non possiamo negoziare per decenni e avere ratifiche che durano anni», ammonisce Šeřčovič, toccando un nervo scoperto della macchina decisionale europea. Mentre gli Stati Uniti possono imporre dazi con una semplice proclamazione presidenziale, la risposta europea deve passare attraverso un complesso processo di coordinamento tra Commissione, Consiglio e Stati membri.

La frustrazione traspare dalle parole di diversi parlamentari in aula. «Mentre l'America impone dazi, Bruxelles si impegna in profonde riflessioni», ironizza un'eurodeputata. «Mentre la Cina sostiene le sue industrie, noi sosteniamo un quadro commerciale inclusivo. E mentre gli altri difendono i loro interessi, noi stiamo redigendo direttive sulle importazioni etiche di banane». Il costo della lentezza è quantificabile. Nei soli quattro mesi tra l'annuncio dei dazi e la loro entrata in vigore a marzo, il commercio Ue-Usa supererà i centodieci miliardi di euro. «Ogni giorno di ritardo nella risposta», calcola il Commissario, «espone miliardi di export europeo a rischio tariffario». Un lusso che l'Europa, con 30 milioni di posti di lavoro legati all'export, non può permettersi.

«L'unità è la nostra leva più importante», ripete Šeřčovič davanti all'emiciclo. Ma il dibattito parlamentare rivela tre fratture profonde che paralizzano la capacità europea di risposta. La prima è ideologica. Da un lato i falchi che chiedono rappresaglie immediate: «Quando un bullo ti colpisce, non gli dai quello che vuole», tuona l'eurodeputata Sophie Van Brabant. Sul fronte opposto gli «atlantisti» preoccupati di non compromettere l'alleanza:

«Dobbiamo restare concentrati nel sostenere una democrazia alleata contro i regimi autocratici», ammonisce il polacco Michał Stieber, riferendosi alla Russia.

La seconda frattura è strategica. Il dilemma è tra chi, come l'eurodeputato Vautmans, chiede di «mantenere le linee di comunicazione aperte» e chi, come la spagnola García Pérez, vede nei dazi «un'opportunità per mostrare che l'Europa è più forte quando è unita». Nel mezzo, la maggioranza dei parlamentari oscilla tra la necessità di rispondere e il timore di una guerra commerciale.

La terza, e forse più insidiosa, è la frattura tra interessi nazionali. Per la Germania, primo esportatore europeo verso gli Stati Uniti, la priorità è evitare l'escalation. Per i paesi del Sud, come sottolinea l'intervento del portoghese Pereira, è il momento di «ripensare le catene del valore» e puntare sulla reindustrializzazione europea. «Se continuiamo a essere divisi», avverte il ministro Szapka, «non saremo mai visti come un attore credibile». Un monito che suona come una profezia mentre il tempo stringe e marzo si avvicina.

Gli Stati Uniti però non sono il principale importatore europeo, la Cina, infatti, ha raggiunto i cinquanta miliardi a ottobre 2024. L'India è salita a 7,2 miliardi, il Sud-Est asiatico sfiora i sedici miliardi. La diversificazione commerciale europea è in corso da anni: accordi conclusi con Mercosur e Svizzera, modernizzazione dell'intesa con il Messico, negoziati rilanciati con Malaysia, Indonesia, Thailandia e Filippine. Un tessuto di relazioni che copre il quarantasei per cento del commercio mondiale. «Ma non illudiamoci», avverte il commissario, «non possiamo semplicemente sostituire gli Stati Uniti». I cinque trilioni di euro di investimenti incrociati sulle due sponde dell'Atlantico raccontano di un'integrazione economica troppo profonda per essere smantellata. Il vero rischio, come emerge dal dibattito parlamentare, è che l'Europa si ritrovi intrappolata tra un alleato inaffidabile e una Cina sempre più assertiva.

«Il mondo sta cambiando», conclude Adam Szapka, «e l'Europa deve decidere se guidare il cambiamento o subirlo». La vera sfida, allora, ha una prospettiva più ampia dei soli dazi su acciaio e alluminio imposti da Trump. Secondo il ministro polacco l'Europa deve ripensare una politica commerciale per un'era in cui anche gli alleati possono diventare rivali. I parlamentari lasciano l'aula di Strasburgo con più domande che risposte. Ma una cosa è chiara: l'Europa ha gli strumenti per difendersi. La vera questione è se avrà la volontà politica di usarli prima che sia troppo tardi.

**Da linkiesta**

# Cartolina da Monaco: carneficina americana

I diplomatici europei bevvero fino all'orlo il tè alla camomilla di Monaco, mentre cercavano un po' di tregua da un fine settimana angosciante.

Di Alessandra Brzozowski

**Monaco di Baviera, Germania – Domenica mattina, il Bayerischer Hof era a corto di camomilla.**

E questo è tutto ciò che c'è da sapere sulla psiche collettiva europea alla 61a edizione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, che si riunisce ogni febbraio negli afosi spazi del Bayerischer Hof, un tempo un grandioso hotel che, proprio come l'Europa stessa, vive dei fumi del suo passato splendore.

La rabbia profonda e lo shock degli ultimi cinque giorni, nonché la fastidiosa consapevolezza da parte degli europei che non sarebbe stata data loro nemmeno una sedia pieghevole ai colloqui per porre fine alla guerra della Russia in Ucraina, avevano lasciato il posto a uno stato d'animo più tipicamente riscontrabile nella sala d'attesa di un'impresa di pompe funebri.

I diplomatici rimasti domenica nei corridoi dorati dell'hotel stavano ancora assimilando la notizia che la prossima settimana i funzionari di Trump inizieranno i negoziati con la Russia per un accordo di pace in Arabia Saudita.

"Prima di mercoledì dormivamo ancora bene, dopo... beh, non tanto", ha detto un diplomatico dell'Europa occidentale, un habitué della riunione sulla sicurezza, sorseggiando un caffè.

"Questa volta i postumi della sbornia sono molto peggiori del solito", ha aggiunto il diplomatico.

È un leitmotiv a Monaco che coloro che non sono presenti siano quelli di cui si parla di più. Dopo l'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia subito dopo la conferenza del 2022, ciò è particolarmente vero.

Ma state tranquilli: almeno Putin si sta sintonizzando. Trump è più probabile che stia guardando Fox.

**Appuntamento con lo zio Sam**

Durante la conferenza, il contingente europeo di Monaco ha storto il naso di fronte alle prediche americane rivolte agli ucraini sui meriti della fine della guerra. Un funzionario ha dovuto addirittura essere corretto più volte per aver sputato falsità su quanto a lungo la guerra infuriasse.

Ma le dinamiche di potere non lasciavano spazio alla schadenfreude.

La più grande frustrazione degli europei era quella di non riuscire nemmeno a incontrare gli americani, che passavano gran parte del loro tempo a rilasciare briefing e interviste alla stampa nazionale.

"Abbiamo cercato davvero di ottenere un incontro con loro", ha detto un funzionario del protocollo di una delegazione europea, "erano molto richiesti e, per alcuni di noi, erano fuori dalla nostra portata".

**Il messaggio era chiaro: nonostante tutti i luoghi di chiacchiere europei, gli Stati Uniti ritengono di poter ascoltare quando ne hanno voglia.**

"A voi europei piace chiacchierare e ci vuole molto tempo per trovare soluzioni concrete", ci ha detto un consulente per la sicurezza americano al Falk Bar del Bayerischer Hof. "Ma Trump sembra aver già preso una decisione".

**In ogni crisi, un'opportunità?**

La sera, quando i dibattiti attentamente coreografati lasciavano il posto a chiacchiere da bar alimentate dall'alcol, alcuni delegati adottavano un tono diverso.

Nonostante l'exasperazione superficiale per l'invettiva di JD Vance e il disagio generale per il modo in cui l'Europa era diventata spettatrice mentre si discuteva del suo destino, Euractiv ha parlato con diversi diplomatici che hanno espresso un certo sollievo per il fatto che ci fosse finalmente qualche movimento verso la pace, sebbene si siano rifiutati di ammetterlo ufficialmente.

Nel frattempo, i rappresentanti dell'industria della difesa hanno espresso un giudizio più positivo sull'esperienza vissuta in occasione della conferenza rispetto agli anni precedenti.

Dopotutto, la guerra fa bene agli affari, almeno in teoria. Perché se da un lato le crisi possono creare opportunità, dall'altro possono anche portare alla paralisi, ovvero all'effetto cervo abbagliato dai fari.

Gli appaltatori della difesa aspettano di vedere se l'"**elettroshock**" di Trump all'Europa si trasformerà in un aumento incontrollato della spesa per la difesa e in un pieno di ordini.

Mentre aspettano, farebbero bene a ordinare un barattolo di camomilla.

Da euractiv

## Dottrina Gerasimov

### Il discorso di JD Vance a Monaco sembra scritto da Alexander Dugin

Il discorso alla conferenza sulla sicurezza del vicepresidente americano è stato un esercizio di propaganda post sovietica e di retorica volgarmente falsificatoria sul declino dell'Occidente e sui suoi nemici, che oggi stanno proprio alla Casa Bianca e al Cremlino

**Di Carmelo Palma**

Il discorso sui valori del vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance a Monaco non è stato, come vorrebbero i trumpiani de' noantri, una severa reprimenda del relativismo morale europeo e del tradimento dei principi dell'alleanza euro-americana, ma un esercizio retorico perfettamente coincidente con il *framework* che la cosiddetta dottrina Gerasimov (dal nome del capo di Stato maggiore della difesa russa) prescrive per delegittimare i fondamenti dell'ordine politico occidentale. L'immagine di un'Europa invasa dagli immigrati, lontana da Dio e dai valori religiosi, sacrificata ai falsi idoli dell'inclusione e della non discriminazione, dominata da oligarchie tecnocratiche e affaristiche e alienata dalla sua identità storicamente più solida e profonda, è esattamente la caricatura che da due decenni la propaganda russa diffonde attraverso tutti i canali di cui dispone, e che si è nel frattempo costruita anche *in partibus infidelium*, dove però – come dimostra proprio il discorso di Vance – sono sempre più numerose le élite fidelizzabili e fidelizzate alla vulgata volgarmente falsificatoria sul declino occidentale.

Il discorso di Vance fa presa e leva anche su alcuni problemi reali, a partire dalle conseguenze socio

-culturali del fenomeno migratorio e su alcune macroscopiche degenerazioni della cosiddetta cultura dei diritti; ma non lo fa per ripristinare principi di responsabilità e razionalità politica, bensì per sovvertire i fondamenti stessi della libertà occidentale e per addebitare i problemi in cui è invischiata alla natura stessa di quei principi liberali, che l'Europa si ostina a non ripudiare e che la paralizzerebbero davanti a sfide esistenziali.

La tesi è questa: per salvarsi, l'Occidente deve uscire da sé stesso; Stato di diritto, società aperta e democrazia liberale non rappresentano il tesoro da custodire, ma la zavorra da cui liberarsi, la catena da spezzare per dispiegare appieno la potenza dei popoli e degli Stati. Questo dice da anni il Cremlino, questo dice oggi anche la Casa Bianca. È la posizione rappresentata dal post bonapartista di Trump dopo il discorso di Vance a Monaco: «*He who saves his country does not violate any law*» («Colui che salva il suo paese non viola alcuna legge»).

Siamo sempre allo stesso punto – la sostituzione del *rule of law* con il *rule of power* – cioè al rovesciamento del principio della limitazione del potere (di qualunque potere) attraverso vincoli costituzionali, al tradimento della sostanza stessa dell'ordine politico occidentale come via per la sal-

vezza dell'Occidente.

Il trumpismo, ad esempio, non vuole una gestione efficiente e legalitaria dei flussi migratori; vuole la rendita dell'illusione di un'America (mai esistita) a immigrazione zero; vuole fomentare un senso dell'assedio, che finisce per contagiare tutti – ex immigrati compresi – perché niente è più manipolabile della paura; vuole anche legittimare i riflessi razzisti, suprematisti e segregazionisti di un'America bianca declinante dal punto di vista demografico, e dunque sempre più radicalizzata dall'angoscia dell'estinzione o della subordinazione economica e politica.

Allo stesso modo, alla subcultura *woke* il trumpismo non contrappone l'esigenza di evadere dalla galera carnevalesca di identità sessuali dematerializzate e auto-percepite, ma la volontà di tornare a omologare le sessualità diverse a deviazioni dall'ordine naturale, con le ovvie conseguenze di ordine sociale: non solo, ad esempio, escludere le atlete transgender dalle competizioni femminili, ma escludere le persone trans in generale da mansioni sensibili, ad esempio nelle forze armate, in quanto «non mentalmente e fisicamente preparate a servire l'esercito americano».

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Al di là dei temi e dei contenuti, che mischiano tradizionalismo reazionario e revanscismo etno-nazionalista, a rendere il discorso di Vance perfettamente aderente alla dottrina Gerasimov è la rivendicata equivalenza tra la guerra ibrida – il boicottaggio tecnologico, la disinformazione organizzata, l'ingegnerizzazione e personalizzazione del condizionamento politico – con il *free speech*, come se non si trattasse di una psicagogia conformistica supportata da investimenti miliardari e da una

logica bellica dichiarata e perseguita da attori statali e non statali che decidono letteralmente il destino del mondo, ma di una somma di espressioni personali, di una raccolta di libere opinioni, di un chiacchiericcio brulicante ma non organizzato e non finalizzato all'obiettivo di rovesciare l'ordine politico dell'Occidente.

Il discorso di Vance a Monaco è stato rilanciato all'unisono su X da Eleon Musk e da Alexander Dugin, che ne ha fatto una glossa eloquente: «Oggi l'Europa è anti-Europa. Se l'Europa vuole tornare a essere Europa, dovrebbe ab-

bandonare il liberalismo e il globalismo, abbracciare il realismo politico sovranista e riaffermare la sua profonda identità. Mia figlia Darya ha scritto il libro "Theory of Europe". È morta per questo».

Non penso ci sia altro da aggiungere, se non che quando in politica l'arroganza e l'impudenza non sono dissimulate, ma esibite a dimostrazione di potenza, si è già arrivati da tempo dove nulla è impossibile.

[Da linkiesta](#)

# Benvenuti nel nuovo ordine mondiale

*L'ordine mondiale come lo conosciamo è scomparso questo weekend. Mentre dobbiamo ancora scoprire cosa lo sostituirà, è chiaro che l'Europa è ormai sola.*

## Di Giulio EO Fintelmann

L'amicizia transatlantica che ha garantito la sicurezza europea per decenni è appena crollata. Questa è la conclusione principale della Conferenza sulla sicurezza di Monaco di quest'anno, che ha riunito oltre 50 leader mondiali e centinaia di diplomatici e giornalisti.

In un discorso infuocato, il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance ha apertamente chiesto la collaborazione con i partiti di estrema destra in Europa, in particolare con l'Alternative for Germany (AfD), affermando che non c'è posto per i "firewall" nelle democrazie. Questo è un tentativo diretto di interferire nelle prossime elezioni tedesche e dimostra che la nuova amministrazione statunitense vede un'Europa libera e democratica come il suo nemico.

Al di là della retorica sul presunto deficit democratico dell'Europa, i funzionari statunitensi hanno affermato che l'Europa non si sarebbe seduta al tavolo dei negoziati di pace tra Ucraina e Russia e hanno lanciato l'idea di ridurre i 100.000 soldati americani schierati in modo permanente qui.

Cosa significa tutto questo se allontaniamo lo sguardo?

Innanzitutto, stiamo entrando in territorio inesplorato. Ogni illusione di certezza rimasta dopo che la Russia ha invaso l'Ucraina nel 2022 è ormai svanita. L'unica cosa che sappiamo è: siamo soli. La nostra sicurezza è ora una nostra responsabilità e solo nostra. L'Europa non può più contare sulla protezione americana.

In secondo luogo, il 2025 riguarda ciò che gli europei fanno, non ciò che dicono. Il messaggio fondamentale dietro la spinta caotica degli Stati Uniti per la pace è: l'Europa deve elaborare un proprio piano per garantire la pace in Ucraina e all'interno del continente.

Negli ultimi giorni, molti leader europei hanno definito questo momento una "chiamata al risveglio". Ma il nostro continente è già completamente sveglio; stiamo osservando una guerra brutale svolgersi da tre anni. Con la Russia che invade senza sosta l'Ucraina e che potrebbe attaccare i Paesi baltici o la Polonia nei prossimi cinque anni (come ha avvertito di recente l'intelligence danese), il momento giusto per riarmare le forze armate europee è stato un decennio fa.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Facciamo un esperimento mentale: immagina se, invece di un altro giro di dichiarazioni, uno dei tanti ministri degli esteri europei avesse annunciato la formazione di una forza di risposta rapida, composta da 10.000-15.000 soldati, pronti a essere dispiegati in Ucraina nel momento in cui si fosse concordato un cessate il fuoco. Ciò avrebbe potuto innescare una reazione a catena in cui altri paesi avrebbero potuto unirsi e dare una scossa alla NATO. Quel tipo di azione decisiva è esattamente ciò che i leader europei non sono riusciti a realizzare questo fine settimana.

Si può solo sperare che nei prossimi giorni si faccia più azione, dato che il presidente francese Emmanuel Macron riunirà i capi di stato e di governo europei a Parigi per una riunione di emergenza questo lunedì. Un risvolto positivo: il ministro degli esteri

tedesco ha detto domenica sera che l'UE avrebbe presto (leggi: dopo le elezioni tedesche) lanciato "un ampio pacchetto finanziario per la sicurezza che non si era mai visto prima in questa dimensione".

In uno scenario molto ottimistico, l'abbandono dell'Europa da parte degli Stati Uniti potrebbe finalmente spingere il nostro continente a rimettersi in carreggiata, su tutte le frontiere, non solo sulla sicurezza. Oppure potrebbe lasciare l'Europa bloccata e stagnante, in un eterno disordine interno, cedendo l'Ucraina a Mosca e offrendo al Cremlino l'opportunità di invadere altre parti del continente dopo aver riarmato il suo esercito ormai impoverito. Come ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy: "se non è Bruxelles, è Mosca. La decisione spetta a voi". Benvenuti nel nuovo ordine mondiale.

**Da the european correspondent**

## Continua da pagina 1

“We Play You Pay”: gli americani giocano sul tavolo dei negoziati e decidono, ma poi dovranno pagare gli europei la ricostruzione e la difesa dell'Ucraina.

L'Europa è sola in un mondo pericoloso in cui non esistono più le alleanze tradizionali, in cui il presidente americano tratta con i nemici come Putin e Xi Jinping e minaccia e fa il bullo con quelli che dovrebbero essere i suoi alleati, che si tratti di Canada, Messico, Groenlandia e Danimarca, o gli europei. Di fronte a tutto questo c'è una sola risposta seria: l'unità politica dell'Europa! Il resto sono chiacchiere e piagnistei inutili che mostrano soltanto la completa impotenza dei governi nazionali europei.

A inizio febbraio si è svolta la prima riunione informale del Consiglio europeo dedicata alla difesa europea, con risultati deludenti. I capi di Stato e di governo degli Stati membri hanno parlato principalmente di cooperazione in materia industriale e di come riuscire a incorporare le spese militari nazionali dal Patto di stabilità e crescita. Ma non affrontano i temi cruciali: che difesa europea vogliamo, che modello, come finanziarla, e con quale governance. Il contesto geopolitico e geoeconomico impone un'unione politica dell'Europa. E invece i nostri capi di Stato e di governo producono chiacchiere, non decisioni.

Gli europei insieme oggi spendono per la difesa quasi il 2% del PIL, come proposto dalla NATO, quindi il doppio del bilancio comunitario che è l'1%. Spendono il 35% degli Stati Uniti con una capacità del 10%, cioè due terzi della nostra spesa militare non produce nulla. Il problema non è che gli europei spendono poco, ma che spendono divisi. Dobbiamo creare una difesa europea come pilastro europeo della NATO. Il mondo brucia tutto intorno a noi, ma i nostri leader nazionali non contano nulla e non riescono a prendere le decisioni che servono agli europei. Siamo indietro di trent'anni, in un mondo che corre, è ora di unire l'Europa. Cos'altro deve succedere? Se non ora quando?

**Da euractiv**

***Quanto mi mancano la pioggia e l'indifferenza dell'Europa!***

**CHARLES MORTDECAI**

***L'Europa non ha forse altri modi d'evitare di essere decomposta dall'influenza americana che attraverso un contatto nuovo, vero, profondo, con l'Oriente.***

**SIMONE WEIL**

# L'Europa e la propria Difesa: una nuova fase della storia

**Gli americani ci chiedono il conto. Non sono più disponibili a pagare il nostro sistema di Welfare, che loro non hanno, finanziandolo con il loro budget destinato alla difesa atlantica.**

Di Enrico Farinone



Nel 2023 i fondi destinati alla Difesa, ovvero agli armamenti, sono aumentati a livello globale (+6,8%) e per quanto concerne i paesi europei aderenti alla Nato l'incremento è stato, in seguito alla guerra in Ucraina e al conseguente suo parziale finanziamento da parte dell'Unione, addirittura del 16%, con la media dei paesi dell'est europeo attestata al 31%. I dati sono quelli del Sipri, l'autorevole Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace con sede a Stoccolma.

Nell'insieme questi quattrini hanno costituito il 28% della spesa totale Nato nel 2023, percentuale mai raggiunta in questo secolo. Chi ha incrementato di più, come è noto, è la Polonia (ben il 75% nel 2022). In attesa di conoscere i dati precisi relativi al 2024 appare evidente come – tranne qualche eccezione, fra cui l'Italia – il tetto del 2% del PIL a suo tempo definito ma non raggiunto da tutti i paesi europei sia già ora una base dalla quale partire per crescere ulteriormente, così come vuole Trump.

Il problema europeo è noto: Roberto Cingolani, Ceo di Leonardo, la nostra azienda di punta nell'aerospaziale, lo ha definito a suo tempo (circa un anno fa) con una locuzione interessante, "frammentazione industriale": ogni singolo stato nazionale investe – chi più, chi meno – nei propri sistemi d'arma, anche a livello progettuale e produttivo, oltre che nella gestione della propria Forza Armata. Col risultato di creare "duplicazioni" diffuse che impediscono l'emersione di "campioni industriali" continentali. Non solo. Questa distorsione ne produce un'altra, ovvero il prevalente acquisto di componentistica quando non di interi sistemi d'arma dall'estero (Stati Uniti, checché ne dica Trump, in primo luogo). Non esiste, cioè, un "procurement" europeo.

Ogni governo dell'Unione conosce nei dettagli i dati relativi a questa problematica. Ma non vuole affrontarla, se non a parole e con qualche blanda idea assolutamente non risolutiva. Eppure l'invasione russa dell'Ucraina ha evidenziato l'esistenza reale di una possibile minaccia, e dunque la necessità di un efficace sistema difensivo europeo.

Per renderlo autonomo dagli Usa e quindi potenzialmente indipendente dalla Nato (uno scenario ancora ipotetico, ma non impossibile se la marea isolazionista americana dovesse proseguire anche dopo i prossimi quattro anni) è stato calcolato che – oltre alla volontà politica, oggi assente, indispensabile per costituire un esercito europeo – ci vorrebbe un impegno pari ad almeno il 6% del PIL da parte di ogni Stato (l'Italia oggi è all'1,5% e questo dà la dimensione del problema).

A conferma delle difficoltà è utile ricordare che l'obiettivo annunciato in pompa magna nel marzo 2022, subito dopo l'attacco russo a Kyiv, la cosiddetta "Bussola strategica" (ovvero la creazione entro il 2025 di una forza europea di rapido intervento dotata di 5000 effettivi) è ben lontano dal suo effettivo conseguimento.

È dunque più realistico immaginare questo come un obiettivo di lungo periodo, al quale però cominciare a predisporre fin d'ora. Ma ciò necessita di una volontà federativa di natura politica, che oggi non c'è, altrimenti questi sono tutti ragionamenti fasulli, scritti sull'acqua.

Nell'immediato dunque rimane la Nato. Questo gli americani lo sanno e pertanto ci chiedono il conto. Non sono più disponibili a pagare il nostro sistema di Welfare, che loro non hanno, finanziandolo con il loro budget destinato alla difesa atlantica. Può non piacere, ma è così.

Siamo in una nuova fase della Storia. Chi fa politica ha il dovere di affrontarla, non di evaderla.

**Da il domani d'Italia**

# Dipendenza digitale in Europa: croce e delizia del XXI secolo

di Trad. di Stefania Ledda

**Il braccio di ferro tra TikTok e il Presidente americano Donald Trump ha rischiato di cambiare la vita quotidiana di più di 1 miliardo di utenti. Ha dimostrato ancora una volta - anche alle organizzazioni internazionali - quanto spesso si dimentichi di alzare gli occhi dagli schermi e di rendersi conto dell'impatto della dipendenza da internet sulla salute mentale.**

**La promessa infranta**

La dipendenza da internet fa la sua entrata in scena in punta di piedi. L'indifferenza ai contenuti online diventa curiosità, che diventa necessità e poi abuso. Spinge a trascorrere minuti - se non ore - di fronte agli schermi, invogliando la crescita costante di questa attività, che a tratti sembra occasionale, poi inevitabile, essenziale e infine insaziabile.



Fonte: European Documentation Centre (EDC) of the University of Almeria. Lo smartphone è il simbolo della dipendenza digitale moderna.

Che si tratti di dipendenza da shopping online, videogiochi, da relazioni o sesso virtuali, o dipendenza da ricerca di informa-

zioni, le conseguenze sono disparate. Ansia, depressione, facile irritabilità, mancanza di concentrazione e di sonno, comportamenti ossessivi-compulsivi, limitata attività fisica, oltre a una certa dose di **isolamento sociale**. Quello stesso isolamento che i fondatori dei social network promettevano avrebbero evitato ai gruppi più emarginati, ma che troviamo in qualsiasi silenziosa sala d'attesa o affollato mezzo pubblico: **il contatto visivo tra persone non esiste più**. Il tempo per consultare le informazioni sul web o curiosare sul profilo social di qualcuno sembra non bastare mai, mentre i bambini seduti al ristorante sono rapiti - e rabboniti - dai cartoni ammalianti che brillano sullo schermo dei tablet posizionati dai loro genitori. Eppure, la verità è semplice.

**Gli adolescenti sono tra i preferiti delle big tech**

In uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - realizzato nel 2022 su adolescenti di 11, 13 e 15 anni in 44 Paesi europei, dell'Asia centrale e del Canada - gli e

le adolescenti che mostravano una dipendenza da Internet eccessiva sono aumentati dal 7% del 2018 all'11% del 2022, con un riscontro più intenso del fenomeno in Romania, Malta e Bulgaria. Se il 36% degli adolescenti restava in contatto con gli amici online durante il giorno, **la percentuale è più alta per le ragazze di 15 anni**. E se, da una parte, la precaria salute mentale di minori appartenenti a famiglie meno abbienti dovuta a tale dipendenza restava alta, dall'altra, coloro che appartenevano a condizioni socio-economiche più avvantaggiate dichiaravano di restare connessi per un periodo di tempo maggiore rispetto ai primi.

I dati di Statista dell'ultimo quadrimestre del 2024 dicono che il tempo trascorso online dalle utenti donne tra i 16 e 24 anni è di **circa 7 ore e 35 minuti al giorno, più del gruppo maschile**, che si limita a 7 ore e 11 minuti, e molto di più rispetto a un'utenza di 65 anni e oltre con un massimo di 4 ore al giorno sullo schermo.

**Tristan Harris: etica e segreti del design digitale**

Per chi non lo conoscesse, l'americano **Tristan Harris** è stato esperto in etica del design per Google dal 2013 al 2016. Affascinato da ciò che non si vede a occhio nudo - come dalla magia, sin da bambino - ha realizzato attraverso il suo lavoro come le maggiori piattaforme riescano a sabotare comportamenti, attitudini e persino le credenze delle persone, tanto da voler fondare nel 2018 il **Center for Humane Technology**, un'organizzazione non profit la cui missione è reimmaginare l'infrastruttura digitale e mettere la tecnologia al servizio dell'uomo nel pieno rispetto dell'etica. Per chi non lo ricordasse - appunto - Harris appare nel documentario Netflix e vincitore di 2 Emmy **"The Social Dilemma"** tra coloro che svelano come i social media stiano lentamente ricalibrando negativamente le facoltà cognitive di milioni di utenti.

In un articolo pubblicato da Harris agli albori della sua missione, egli spiega come i designer di prodotto sfruttino le vulnerabilità psicologiche del cervello umano per attirare la sua attenzione. Eccone alcune:

- *Credi davvero di poter scegliere?* Le applicazioni vengono in nostro aiuto, trovando soluzioni in modo facile e veloce. Eppure, ciò che fanno non è altro che presentare solamente le migliori scelte, non tutte le scelte possibili. Il loro layout grafico - e quindi la percezione visiva - è tale da indurre a prendere le decisioni volute proprio da chi quelle piattaforme ha contribuito a crearle. Non abbiamo diritto alla libera scelta;

[Segue alla successiva](#)

- *Ritenta e avrai più fortuna.* Ogni app di messaggistica, di incontri, di email, feed di notizie è concepita per spingere l'utente a: continuare a parlare con le ultime persone contattate - come nel caso delle chat più recenti in cima alla lista -, contattare chi ha foto più attraenti, far sentire in debito per una mancata risposta a un'email - si pensi al promemoria di risposta - e percepire la necessità non esattamente essenziale di sapere in qualsiasi momento che cosa accada nel mondo;
- *La tua debolezza è il loro potere.* La dipendenza dai social si rafforza attraverso delle ricompense - o meglio, le scariche di dopamina - intermittenti e variabili nel tempo offerte ad esempio da i "Mi piace", ovvero il mezzo attraverso cui crediamo di ottenere l'approvazione di chi siamo da parte degli altri. Il bisogno di essere apprezzati e appartenere a un gruppo è ciò che motiva l'applicazione e l'utilizzo di queste interazioni. A questo si aggiunge anche il bisogno di reciprocità agli altri: l'istinto irrefrenabile di rispondere a un commento o apprezzarlo, il sentire di dover replicare a un'email o di accettare la richiesta di amicizia di una persona che abbiamo forse intravista quando andavamo ancora a gattoni;
- *Non sai quante cose ti stai perdendo.* Un altro elemento in gioco è la leva sulla paura dell'utente di perdersi qualcosa di importante: scorriamo sullo schermo per aggiornare il feed o le email, leggere newsletter che potrebbero essere non esattamente allineate con i nostri interessi e tutto ciò che è - almeno apparentemente - importante da vedere o leggere. Harris scrive: "Non abbiamo bisogno di ciò che non vediamo";
- *L'autoplay dei video tenta chiunque.* Chi non conosce l'auto-play dei video di piattaforme streaming o video online? Tutto parte in automatico senza dare possibilità di scelta all'utente. Si è invogliati a guardare il prossimo video perché - secondo alcuni studi - la tecnica funziona e induce chi la subisce a fare nella maggior parte dei casi ciò che gli viene suggerito.

Insomma, queste tecnologie rendono sempre connessi, e non sempre per semplificare le attività quotidiane o renderle utili. **L'obiettivo di tali piattaforme è conciliare le necessità degli utenti con gli interessi economici delle società:** stimolare bisogni prima inesistenti, aumentando il tempo di utilizzo e quindi il guadagno. Il tempo libero e le facoltà cognitive si riducono a scapito di informazioni o video che non sono poi così preziosi quanto il tempo che passa e la salute mentale.

#### **Gli sforzi dell'Unione Europea**

In un comunicato stampa del dicembre del 2023, il **Parlamento Europeo** aveva fatto appello allo **sviluppo di servizi digitali privi di design "da dipendenza"**, ideati per catturare e mantenere l'attenzione degli utenti e processare i loro stessi dati. Aveva individuato alcuni esem-

pi di design non etici quali la possibilità dello *scrolling*, l'avvio automatico delle pubblicità e le notifiche *push*.

I Ministri del Parlamento dichiaravano quindi l'urgenza di concepire prodotti e servizi digitali maggiormente orientati verso la salute delle persone, invitando la Commissione Europea a formulare il 'diritto a non essere rintracciabili' e una lista di buone pratiche come la conferma di condivisione, l'azzeramento delle notifiche come impostazione di base, pagine degli aggiornamenti in ordine cronologico, schermi in scala di grigio e riassunti più facilmente accessibili del tempo impiegato sullo schermo. Inoltre, il comunicato accennava allo sforzo della Commissione di modificare eventuali leggi a protezione dei consumatori per assicurare una più elevata protezione digitale, i cui risultati sarebbero stati attesi nel 2024.

Poi, nel maggio del 2024, la stessa Commissione ha avviato un'indagine formale su come la società **Meta** abbia violato alcune misure di protezione del **Digital Services Act** a favore di minori sulle sue piattaforme quali Facebook e Instagram. Tutto è cominciato con la richiesta da parte della Commissione Europea di avere dalla società i dati sulla valutazione del rischio all'interno della piattaforma: il report recapitato nel settembre del 2024 ha però scatenato il procedimento. L'accusa è stata lanciata contro gli algoritmi gestiti dalla società, che stimolerebbero di proposito la dipendenza dalla tecnologia digitale nei bambini, e i protocolli di verifica dell'età - ormai davvero poco utili. Meta si era difesa dicendo di aver già adottato soluzioni come il parental control, notifiche con pausa e modalità silenziose grazie alle ricerche decennali che hanno permesso loro di sviluppare più di 50 funzionalità e risorse concepite per garantire ai più giovani e piccoli un ambiente sicuro e adatto alla loro età. In breve, la verità è anche difficile, come difficile è avere un'influenza su tecnologie che valgono miliardi.

#### **Proposte e idee pratiche**

Allora, che cosa possono attivamente fare i governi per contrastare il sovraccarico cognitivo e limitare la dipendenza dai social media? È lo stesso Harris a proporre in un articolo pubblicato sul New York Times il 5 dicembre 2019, l'applicazione di una tassa nei confronti dei grandi colossi della tecnologia, che aumenta in maniera proporzionale alla monetizzazione del crescente tempo trascorso dagli utenti sullo schermo e capace - allo stesso tempo - di finanziare l'educazione pubblica. Suggerisce anche l'adozione di servizi di abbonamento che disincentivano la consultazione libera e continua di contenuti online - ma si sa quanto gli abbonamenti siano almeno in Italia il disperato tentativo di numerose realtà editoriali di restare a galla; e per finire, indica misure in grado di combattere la disinformazione, contenuti virali ingannevoli o pericolosi. Anche quest'ultimo punto sembra al momento precario considerato il rapporto tra politica e tecnologia consolidatosi in America da quest'anno.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Ma l'utente comune che cosa può fare nella vita di tutti i giorni per arginare questo bombardamento di informazioni? Una **disintossicazione digitale dalla costante connessione con i dispositivi**. Prima di tutto, se si vuole fare un *digital detox*, questo deve originare da una motivazione intrinseca alla disconnessione: ad esempio, perché si vuole iniziare a correre nel parco vicino casa che tanto piace, tra l'altro migliorando la salute psicofisica oppure andare a trovare quelle care persone per cui sembriamo non trovare mai il tempo. Poi, si deve stabilire come staccare la spina dei e dai dispositivi digitali, se sia fattibile o meno - pensiamo ad esempio all'inevitabilità del loro utilizzo negli ambienti di lavoro -, quindi organizzare una routine di pausa dagli stessi - come al risveglio o prima di dormire -, o ancora limitare le notifiche del telefono per permetterci di rafforzare la nostra capacità di attenzione. Il tutto andrebbe a beneficio del nostro equilibrio psicologico: **vivere il momento presente**, l'ambiente circostante, mettere da parte una gran

mole di informazioni che in fondo non ci serve davvero e che offusca la nostra **capacità di riconnettersi con sé stessi e con le proprie emozioni**. Inoltre, a mali estremi, estremi rimedi: esistono già 'campi' di digital detox in Italia e all'estero, dove la totale privazione dell'utilizzo di smartphone e simili, calata in un'atmosfera di pace e relax, incentiva la ripresa di un sano equilibrio tra la vita digitale e quella reale.

Invece, per i più piccoli è fondamentale ideare programmi di **educazione digitale** all'interno di quelli di **educazione civica**, che spieghino come utilizzare le nuove tecnologie in modo responsabile e insegnino a essere consapevoli dei loro rischi, oltre a come riconoscere i segnali della dipendenza digitale e gli effetti che può avere sulla mente. Infine, insegnare al rispetto della privacy ed educare al contrasto del cyberbullismo rimangono essenziali per le fasi della crescita più vulnerabili. E tu, qual è il tuo vero rapporto con la tecnologia?

Da eurobull

# Repubblica Ceca · Architetti animali

## I castori hanno salvato milioni di dollari dal bilancio dello Stato

Curiosità

Immagina di essere un burocrate, che pianifica un progetto di rivitalizzazione fluviale per anni, solo per scoprire che qualcun altro è stato più veloce. Hanno fatto il lavoro in silenzio, efficacemente e senza documentazione ufficiale o finanziamenti. I misteriosi architetti del progetto si rivelano non essere umani ma animali: castori europei!



Potrebbe sembrare l'inizio di una favola, ma è una storia vera, tratta dall'area naturale protetta di Brdy in Repubblica Ceca. Lo Stato aveva pianificato di rivitalizzare il fiume locale Klabava per anni. Nel frattempo, i castori abitavano la zona e prendevano in mano la situazione. Costruendo dighe per castori, riuscirono a trattenere l'acqua e a creare una zona umida naturale benefica per l'ambiente locale, facendo risparmiare allo Stato milioni di co-

rone ceche

Di Eli Volencova

I castori sono architetti incredibili. Costruiscono sistemi di tane altamente sviluppati combinati con dighe fatte di legno, pietre e fango. I loro denti enormi possono facilmente tagliare anche alberi adulti, che poi usano per le costruzioni. Le dighe creano stagni con acqua più alta per proteggere gli ingressi sottomarini delle tane dei castori, dove nascondono i loro piccoli.

Mentre tutti a Brdy apprezzavano le loro attività edilizie, altrove non è sempre così. Le persone erano solite cacciare i castori per impedire che alterassero l'ambiente e per la loro pelliccia. Oggi, i castori sono in via di estinzione e una specie protetta in tutta Europa. Tuttavia, la caccia è consentita negli stati baltici, dove la popolazione di castori è più numerosa, il che attrae persone da tutto il continente per battute di caccia.

Da the european correspondent

# Libia. L'italica furbizia

Di **GIANPAOLO SCARANTE**

La polvere sta rapidamente posandosi sul caso del generale libico Almasri, fermato brevemente in Italia e poi riportato in gloria a Tripoli. Fra poco ricorderemo a malapena il suo nome o forse ci resterà impressa nella mente qualche battuta del dibattito parlamentare trasmesso in diretta dalla televisione. Dibattito, sia detto per inciso, che ha visto la presenza dei leader di tutti i partiti e dei ministri competenti, ma non quella del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Il Parlamento italiano, in effetti, è stato spettatore di un dibattito intenso, quale non si vedeva da tempo, con interventi oratori di notevole livello che hanno toccato tutte le corde possibili della classica retorica politica, a volte anche con spunti umoristici di grande effetto.

Ma quando il dibattito si è concluso, mi è rimasta una sgradevolissima sensazione e cioè quella di aver visto l'immagine di un paese che conosco bene e che non mi piace. Un paese che evita sempre di affrontare i veri problemi che ha di fronte e che trova più comodo duellare formalmente su aspetti che non ne sono il cuore, ma semmai le conseguenze, sapendo che tutto passa, tutto sarà dimenticato e che di fatto nulla cambierà: insomma quella che chiamiamo "l'italica furbizia".

Perché tra le tante cose dette vi è anche quella che il rimpatrio del generale libico è stata una inammissibile incoerenza del nostro paese nei confronti del diritto internazionale e in particolare nei confronti dello statuto della Corte penale internazionale. Ma le cose non stanno così e la verità è sempre scomoda. Lungi dall'essere una prova di incoerenza, il



comportamento tenuto dal nostro governo in questa occasione è stata

una prova di assoluta coerenza con la politica che

senza interruzione perseguiamo nei confronti della Libia da oltre vent'anni.

Una politica che si caratterizza per nostri costanti cedimenti alla controparte libica allo scopo di ottenere benefici di varia natura, in campo politico ed



© UNICEF/Alessio Romenzi. Migranti in un centro di detenzione libico.

economico e da ultimo sul tema migratorio, che in genere sistematicamente non si verificano.

Nel 1998 l'allora Ministro degli Esteri Lamberto Dini negoziò un accordo – noto come Comunicato congiunto Dini-Mountasser – che stabilizzava i rapporti bilaterali italo-libici e impegnava l'Italia a risarcire alla controparte libica tutti i danni causati dall'occupazione coloniale (1911-1943), senza quantificarli. Da notare che Stati colonialisti come Francia o Gran Bretagna non hanno mai accettato di includere nei loro accordi una clausola così formulata, perché foriera di aprire uno scenario di rivendicazioni pressoché infinite. Cosa che in effetti è poi avvenuta tra noi e la Libia.

Nel 2008 il Governo Berlusconi stipulò con il Leader Gheddafi il Trattato di Amicizia e Cooperazione (Trattato di Bengasi), ratificato dal Parlamento italiano il 6 febbraio 2009, con il quale venivano accolte praticamente tutte le richieste libiche, incluso il pagamento di cinque miliardi di dollari come compensazione per l'occupazione coloniale. Lo scopo dell'intesa, di fatto raggiunto, era quello di cedere praticamente su tutto per fare del nostro Paese il punto di riferimento fondamentale per la Libia in tutti i campi.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Non ci piace ricordarlo, ma all'art.4 era sancito il nostro impegno a non concedere in alcun caso l'uso del territorio italiano (leggi basi militari) per atti ostili contro la Libia. Impegno che noi abbiamo vio-



lato poco dopo nel marzo 2011 per consentire l'intervento franco-britannico a seguito di una Risoluzione ONU per abbattere Gheddafi.

Perché in effetti, poco dopo la firma dell'accordo, scoppiano le Primavere arabe e la Francia e la Gran Bretagna si accorgono che il leader libico, al potere dal 1969, è un sanguinario dittatore e che è necessario rimuoverlo. Cosa che avviene con un intervento militare, al quale noi veniamo spinti di malavoglia ad aderire perché senza le nostre basi la guerra contro la Libia è più difficile. Un collega diplomatico svedese una volta mi disse scherzando, forse non tanto, che il nostro ingresso nella coalizione anti-Gheddafi è l'unico caso a sua memoria di un Paese che partecipa a un'alleanza diretta contro i suoi stessi interessi.

Dopo la primavera araba e la scomparsa di Gheddafi, la Libia si spezza in due. Noi, se non altro per i nostri precedenti coloniali, dovremmo essere il

Paese che meglio conosce la Libia, ma non capiamo bene cosa succede e continuiamo a pensare che sia ancora una sola con capitale Tripoli. Ignoriamo per lungo tempo la Libia di Haftar con capitale Bengasi e poi cerchiamo di rimediare in maniera piuttosto pasticciata. Di fatto la Libia resta divisa



in due su una linea di frattura antichissima, la Libia che nell'antichità guardava alla Grecia (la pentapoli greca di cui Berenice, l'attuale Bengasi, era la località più importante) e quella invece che guardava a Occidente. In ogni caso il Trattato di Bengasi resta congelato e ad oggi non sappiamo che fine abbia fatto, certamente non è più applicato.

Ma la storia continua e in epoca più recente noi riduciamo le nostre ambizioni e riconduciamo il rapporto con la Libia ad un unico settore, quello del contrasto all'immigrazione. Il Governo Gentiloni, con Ministro dell'Intero Minniti, nel 2017 stipula un'intesa con la Libia che a fronte di una serie di concessioni sul piano finanziario e su altri piani mira a limitare i flussi migratori. Risultato che, almeno stando ai numeri, non sembra sia stato raggiunto.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

In quell'occasione ci furono anche avvenimenti abbastanza curiosi, se non comici, come la convocazione in Italia nell'aprile del 2017 di sessanta cosiddetti "capotribù" libici ai quali in grande pompa venne chiesta l'adesione all'accordo. Nessuno rilevò che quei "capotribù" libici erano personaggi sostanzialmente della stessa pasta del generale Almasri.

Tutto questo non è avvenuto su Marte, ma è avvenuto nel nostro Paese con il consenso o il silenzio di tutte le forze politiche. E il Parlamento italiano ha ratificato, quasi sempre senza discussione, tutti gli accordi sottoscritti negli anni con la Libia, anche quelli che solo oggi qualcuno inizia timidamente a definire "imbarazzanti".

Ecco, a fronte di tutto questo, io avrei auspicato una discussione parlamentare che chiarisse il ruolo dell'Italia verso la Libia e che dibatesse sull'opportunità di continuare o meno su di una linea di continui cedimenti a fronte di vantaggi che non arrivano mai. E che possibilmente si concludesse con l'approvazione di una Risoluzione parlamentare di indirizzo che impegnasse l'esecutivo sulla strada tracciata.

Insomma qualcosa che contraddicesse per una volta l'italica furbizia, perché come recita un proverbio arabo "la volpe è l'animale più furbo sulla faccia della terra, ma in tutti i mercati si possono trovare pelli di volpe".

**immagine di copertina:** © UNICEF/Alessio Romenzi. Migranti in un centro di detenzione libico.

Da Ytaly

## Budapress - Il polo mediatico orbaniano che consolida la propaganda sovranista in Europa

Testate come Remix News e Brussels Signal diffondono narrazioni comuni contro l'Unione europea e l'immigrazione, creando un discorso ultraconservatore transnazionale. Pur dichiarandosi indipendenti, sono legate al governo ungherese, che le finanzia indirettamente

Domenica scorsa a Madrid si è tenuto un incontro di Patrioti per l'Europa, il gruppo che raduna i principali partiti di estrema destra al Parlamento europeo, fondato dal primo ministro ungherese Viktor Orbán. Oltre alla Fidesz di Orbán, fanno parte di Patrioti per l'Europa la Lega di Matteo Salvini (Italia), il Rassemblement National di Marine Le Pen (Francia), Vox di Santiago Abascal (Spagna), Ano di Andrej Babiš (Cechia), il Pvv di Geert Wilders (Paesi Bassi), la Fpö di Herbert Kickl, Chega di André Ventura (Portogallo) e una manciata di partiti minori.

I messaggi lanciati dal palco di Madrid sono stati più o meno quelli che questi partiti propugnano da una decina d'anni, con i canonici attacchi all'eurocrazia di Bruxelles, la difesa dell'Europa cristiana e la rivendicazione della superiorità dello stato nazionale rispetto all'Unione europea. I partecipanti hanno fatto più volte riferimento alla vittoria elettorale di Donald Trump negli Stati Uniti, sostenendo che sia giunto il tempo di «far tornare l'Europa di nuovo grande» come l'attuale presidente americano sostiene di voler fare con il proprio paese.

Una delle caratteristiche più visibili – e in parte paradossali – di questo eterogeneo movimento di forze sovraniste in Europa è il loro utilizzo di messaggi, slogan e propaganda estremamente simili tra di loro. Proprio mentre rivendicano di essere l'unica forza politica capace di difen-

dere gli interessi nazionali, questi partiti tendono ad adottare una retorica estremamente standardizzata, dove le differenze nazionali e contestuali sfumano e si diluiscono.

Tra i fattori che favoriscono questa europeizzazione del sovranismo c'è la presenza di alcuni media ultraconservatori paneuropei. Negli ultimi anni, infatti, si è creato un polo informativo sovranista ed euroscettico che agisce da cassa di amplificazione per i messaggi dell'estrema destra europea.

Come ricostruito da un dettagliato articolo di Politico Europe uscito a novembre del 2023, al centro di questo network c'è proprio l'Ungheria di Orbán, che opera principalmente in modo indiretto tramite think tank come il Mathias corvinus collegium (Mcc) o il Danube institute.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

I media principali che compongono questo polo di informazione orbaniano sono: Remix News, Brussels Signal, V4na, e The European Conservative.

Remix News è un sito d'informazione dedicato principalmente, almeno in teoria, all'Europa centrale. Anche se sul sito non sono disponibili informazioni riguardo alla proprietà e al finanziamento del giornale, un'inchiesta del sito di giornalismo investigativo Átlátszó aveva scoperto che il proprietario di Remix News è Patrick Egan, consulente politico vicino ai Repubblicani americani, da anni residente a Budapest.

Il sito è finanziato dal governo ungherese tramite la fondazione Batthyány János Alapítvány (Bla), sostenuta direttamente dall'Ufficio del primo ministro ungherese diretto da Antal Rogán: sempre secondo Átlátszó, Remix News avrebbe ottenuto trecentonovanta mila euro dal governo ungherese tra 2020 e 2023. Remix News non si limita a promuovere un'interpretazione orbaniana delle principali vicende politiche che riguardano il Gruppo di Visegrád (Ungheria, Polonia, Slovacchia e Cecchia), ma propone anche contenuti apertamente razzisti. Titoli come "Francia: 12,450 biglietti dell'autobus gratis, ma solo per immigrati" o "Siriano attacca donna a casa sua, minaccia di ucciderla e di strapparle il cuore" sono abbastanza significativi del tono generale utilizzato dalla testata.

V4na, «agenzia di stampa giovane e indipendente che offre una visione equilibrata di ciò che accade nel mondo e di come ci influenza» fondata a Londra nel 2019 da Kristóf Szalay-Bobrovniczky, attuale ministro della Difesa ungherese, pubblica contenuti dello stesso tipo:

"Richiedenti asilo ricevono trattamenti sanitari migliori dei tedeschi" o "Migrante stupra cavallo e non viene punito". Come Remix News, anche V4na è all'avanguardia nella diffusione di teorie del complotto.

The European Conservative era invece nato come una newsletter tra 2006 e 2008, gestita da alcuni intellettuali conservatori e reazionari che avevano legami con il Centre for European Renewal, tra cui il filosofo inglese Roger Scruton – «il più grande pensatore contemporaneo» secondo la premier italiana Giorgia Meloni. Dopo la vittoria elettorale di Orbán nel 2010, anche The European Conservative è gradualmente entrato nell'orbita dell'autocrate ungherese. Oggi la sua edizione cartacea quadrimestrale viene stampata a Budapest e il giornale riceve a sua volta finanziamenti dalla Bla. Secondo la versione ungherese di Radio Free Europe, il governo magiaro avrebbe sostenuto l'apertura dell'ufficio del giornale a Bruxelles con seicentocinquanta mila euro. Nonostante diffonda contenuti simili, The European Conservative ha un approccio meno sguaiatamente scandalistico rispetto a Remix e V4na. Oltre alla cronaca, il giornale propone anche commenti e riflessioni più ampie su temi come la cultura occidentale o il cristianesimo. Uno dei segni del fatto che sia meno sdraiato sulla propaganda orbaniana è anche la minor presenza di articoli apertamente antiucraini. La sezione "Democracy Watch" documenta quelle che gli autori definiscono come «le battaglie tra le élite europee e i popoli d'Europa».

Brussels Signal, infine, è una creatura un po' diversa. Non tanto per i contenuti (sostanzialmente speculari a quelli degli altri tre giornali), ma per il fatto di rivolgersi direttamente

alla bolla di Bruxelles. Il giornale, infatti, è stato fondato nel 2023 e lanciato con un'iniziativa nella centrale Place Jourdan, luogo di raduno per i frequentatori del sottobosco delle istituzioni europee con sede a Bruxelles.

Nella propria auto-descrizione, si legge che Brussels Signal «si impegna fermamente per l'integrità giornalistica e l'indipendenza editoriale», che «le decisioni editoriali vengono prese in redazione dal nostro team editoriale, in modo autonomo, guidato unicamente dalla dedizione alla verità, all'accuratezza e all'integrità pubblica» e che «nessuna influenza esterna – sia essa proveniente da entità politiche, inserzionisti o altri interessi potenti – comprometterà la nostra integrità editoriale». Sul sito non è però indicato da dove arrivino i fondi per il mantenimento del giornale. Anche in questo caso, probabilmente la fonte è la stessa: il governo ungherese. Il proprietario di Brussels Signal, infatti, è sempre il proprietario di Remix News, Patrick Egan. Pur incalzato da Politico, nel 2023 Egan si era rifiutato di dire da dove provenissero i duecentosettantacinque mila euro di capitale iniziale che aveva garantito per il lancio della testata.

Nonostante la popolarità di questo network di media sovranisti paneuropei supportati dall'Ungheria al momento rimanga limitata, esso rappresenta il primo tentativo di aggregare una sfera pubblica illiberale a livello europeo. Paradossalmente, dunque, queste testate stanno contribuendo al consolidamento di una sfera pubblica transnazionale, aggregando pubblici che consumano notizie e commenti molto simili pur abitando in paesi europei diversi.

**Da linkiesta**

# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# Sogno e realtà

## L'ambizione della Commissione si scontra con la realtà del bilancio europeo

Di **Pier Virgilio Dastoli**

**Ursula von der Leyen** ha presentato il programma di lavoro per il 2025, ma senza adeguate risorse finanziarie molte delle sue iniziative rischiano di restare sulla carta. Il bilancio comunitario è troppo rigido e il Next Generation EU scadrà nel 2026, creando un vuoto che potrebbe compromettere gli investimenti in innovazione, difesa e sostenibilità

La Commissione europea ha presentato mercoledì 12 febbraio al Parlamento europeo, in sessione plenaria a Strasburgo, e contemporaneamente alla presidenza polacca del Consiglio dell'Unione europea il programma di lavoro per il 2025. Molte di queste iniziative, come la bussola sulla competitività del 29 gennaio e la nuova bussola sulla difesa che sarà presentata il 19 marzo, dovrebbero avere un significativo impatto finanziario attraverso la creazione o il rafforzamento di fondi necessari e urgenti per investire nell'innovazione e nella ricerca con particolare riferimento alle start up europee; nella sostenibilità delle transizioni gemelle ambientale e digitale; nelle politiche di inclusione per il mercato del lavoro per la migrazione qualificata e per la formazione continua; negli effetti della globalizzazione sulle piccole e medie imprese e sui loro lavoratori; nella resilienza dell'Unione europea contro crisi future; nella competitività e sostenibilità per i settori agricolo e alimentare; nella politica energetica, nella difesa comune e nel settore spaziale europeo.

Come sappiamo, l'Unione europea dispone attualmente di un modesto bilancio comune il cui carattere pluriennale è rimasto legato dal 1992 ad una assurda scadenza settennale compensata molto marginalmente da revisioni di metà percorso (*mid-term review*).

L'attuale quadro finanziario scadrà alla fine del 2027 e i nuovi programmi saranno dunque operativi solo dalla metà del 2028 con la sola eccezione dei fondi di coesione la cui operatività viene normalmente fatta slittare dal quadro finanziario precedente per l'inefficienza nelle modalità di spesa degli Stati e delle regioni e con la diversa eccezione del NGEU che scadrà invece a fine 2026 e che non sarà prorogato nonostante l'illusione di chi, come l'Italia, è in ritardo con l'attuazione dei progetti nazionali, regionali e locali

La dimensione dell'attuale bilancio comune non consente di dare sufficiente ossigeno finanziario alle iniziative che la Commissione annuncerà il 12 febbraio ed è facile esaminarle una per una per rendersi conto di come esse mancheranno di questo ossigeno così come l'inizio dell'era trumpiana con i suoi cento decreti esecutivi insieme alle sfide del caos internazionale richiederebbe in molti casi rapide risposte europee sia per reagire alle emergenze che per pianificare il futuro. Si tratta in qualche modo di rispondere all'invito ad agire subito lanciato dal presidente Mattarella nella sua prolusione a Marsiglia che deve tradursi in atti delle istituzioni europee su iniziativa della Commissione europea e su sollecitazione del Parlamento europeo calcolando rapidamente i "costi della non-Europa". Come è avvenuto quando si è trattato di far fronte alle emergenze legate alla pandemia dopo il 2020 e agli aiuti a favore dell'Ucraina dopo l'aggressione russa del 24 febbraio 2022, noi riteniamo che il Parlamento europeo debba chiedere alla Commissione di quantificare il livello di ossigeno finanziario indispensabile per sostenere le politiche pubbliche europee legate alla attuazione delle iniziative che saranno presentate il 12 febbraio traducendolo in un

[Segue a pagina 32](#)

# Trump e l'Europa: un'alleanza fragile tra protezionismo e sfide geopolitiche

## OPINIONI

Di Sasha Berrettini

**La rielezione di Donald Trump mette in luce l'incerto futuro delle relazioni transatlantiche: dalla NATO all'economia, l'Europa è costretta a reinventarsi.**

Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca ha portato incertezza sul futuro delle relazioni transatlantiche, dipingendo un quadro complesso di sfide, tensioni e potenziali opportunità. La sua retorica pungente prevede una futura relazione destinata a oscillare tra cooperazione e scontro.

Durante la sua campagna, Trump non si è tirato indietro e ha ripetutamente accusato l'UE di impegnarsi in pratiche commerciali sleali. Durante il suo discorso al prestigioso Economic Club di Chicago, ha sollecitato tariffe punitive fino al 2000% sui prodotti europei, sottolineando ancora una volta la sua forte determinazione a proteggere le industrie nazionali.

*"Se guiderò questo paese come presidente, imporrò tariffe del 100, 200 o persino del 2.000%. Non venderanno una sola auto negli Stati Uniti perché non distruggeremo il nostro paese",* ha dichiarato Trump in un'intervista riportata dall'*International Business Times*. Ha aggiunto che le tariffe sono *"protezione per le aziende che abbiamo qui e per quelle che arriveranno"*, sottolineando il suo obiettivo di fare pressione sulle multinazionali affinché costruiscano fabbriche negli Stati Uniti.

Secondo il neoeletto presidente, questa strategia dovrebbe essere attuata per battere la concorrenza di paesi stranieri come il Messico, che sta attraendo investimenti negli stabilimenti di produzione automobilistica.

*"La Cina sta costruendo enormi fabbriche in Messico per vendere automobili agli Stati Uniti con tutti i vantaggi e nessuno degli svantaggi",* ha osservato. Tuttavia, queste politiche tariffarie hanno suscitato critiche: esperti economici, tra cui John Micklethwait, caporedattore di Bloomberg News e moderatore dell'intervista durante la quale Trump ha rilasciato tale dichiarazione, hanno osservato che i benefici di tali misure sarebbero limitati rispetto ai loro costi.

Questo approccio, analizzato in dettaglio dal Financial Times, ha sollevato preoccupazioni a livello globale, in particolare nel settore automobilistico. Un articolo recente ha evidenziato come case automobilistiche come GM, Ford e Stellantis potrebbero subire impatti significativi da tariffe del 25%

sulle importazioni da Messico e Canada. Secondo la pubblicazione britannica, queste tariffe rischiano di interrompere le catene di fornitura

globali, considerando che una quota maggiore di veicoli venduti negli Stati Uniti viene importata da questi paesi.

Ma le ripercussioni si estendono ulteriormente. Il Financial Times ha fatto luce sui timori della Germania circa la minaccia di tariffe di Trump, che potrebbe avere effetti negativi sulle esportazioni tedesche, un pilastro del tessuto economico del paese. Queste politiche protezionistiche potrebbero potenzialmente innescare una nuova fase di tensioni commerciali, con conseguenti effetti destabilizzanti sull'economia globale.

Sul fronte della sicurezza, la NATO è tornata a essere al centro dell'attenzione, ma non per le giuste ragioni. Trump ha dichiarato la sua volontà di *"rivalutare radicalmente l'alleanza"*, scatenando ansia tra i partner europei. Per un continente che ha fatto affidamento sulla spesa militare e sulla protezione americana per decenni, queste parole suonano come una chiamata al risveglio spiacevole e indesiderata.

In questo contesto già incerto, la proposta del presidente ucraino Volodymyr Zelensky di porre i territori ucraini sotto la protezione della NATO, modellata sul suggerimento della Germania di un'adesione parziale che escluda i territori occupati, ha generato notevoli tensioni. Il Cremlino l'ha etichettata come una *"inaccettabile provocazione"*, ritenendola una pericolosa escalation. Il piano rischia di peggiorare le relazioni con Mosca e di approfondire le divisioni interne alla NATO, già tese dalla posizione ambigua degli Stati Uniti sotto Trump. Se gli Stati Uniti dovessero disimpegnarsi ulteriormente, l'Ucraina si troverebbe ancora più vulnerabile.

I ministri del commercio hanno avviato discussioni per sviluppare misure difensive al fine di rispondere alle politiche protezionistiche degli Stati Uniti.

Nel frattempo, il presidente francese Macron ha rinnovato il suo appello per un'Europa più autonoma, in grado di affrontare le sfide e i problemi futuri in modo indipendente.



**Segue alla successiva**

# UCRAINA, TRATTATIVA TRUMP-PUTIN/ *“Impossibile la pace subito, per un vero accordo servono Cina e Ue”*

Negoziati per l'Ucraina: se Trump e Putin decidono da soli rischiano di spaccare le loro alleanze con Europa e Cina

Int. Enzo Cannizzaro

Putin e Trump hanno deciso di trattare, ma non possono pensare che basti la volontà di **USA e Russia** per ottenere un accordo equilibrato che non ponga le basi di altre situazioni critiche. Intanto, spiega **Enzo Cannizzaro**, *ordinario di diritto internazionale nell'Università La Sapienza di Roma*, sarà molto difficile ottenere un accordo di pace in senso stretto, ma si potrà arrivare a un'intesa intermedia che punti soprattutto a far tacere le armi.

Per stringere un accordo solido, sia Russia che Ucraina

devono essere più flessibili nella considerazione dello status dei territori contesi.

L'Europa, poi, deve avere un ruolo: escluderla potrebbe portare addirittura a una rottura con gli USA, così come un'intesa esclusiva Trump-Putin potrebbe allontanare la Russia dalla Cina. L'accordo per l'Ucraina, insomma, è molto più complesso di quanto si pensi: ne va non solo della fine della guerra, ma dell'equilibrio geopolitico del mondo.

**Quali sono le condizioni per intavolare una trattativa che venga riconosciuta a livello internazionale? Russia e USA possono arrogarsi il diritto di decidere come risolvere il conflitto in Ucraina?**

È molto difficile dirlo. Secondo il diritto internazionale, gli Stati non possono riconoscere acquisizioni territoriali ottenute mediante l'uso della forza. Di conseguenza, un accordo di pace che assegni alla Russia i territori occupati dovrebbe essere vietato. Per superare questo ostacolo giuridico, occorrerebbe il consenso dello Stato che cede parte del proprio territorio, ovvero una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Sono due strade irte di difficoltà. Il consenso dello Stato non dovrebbe essere estorto con la forza, altrimenti si ricadrebbe nel divieto

**C'è anche un'altra strada?**

Una via più certa è quella del Consiglio di sicurezza. Il Consiglio dovrebbe votare a maggioranza di nove membri, inclusi tutti i membri permanenti. Ciò significa che la Russia, membro permanente, potrebbe partecipare alla procedura di adozione della risoluzione, mentre l'Ucraina sarebbe esclusa. In tal caso, altri Stati, e cioè gli Stati europei che siedono nel Consiglio di sicurezza, dovrebbero patrocinare la posizione ucraina. Insomma, la strada è molto stretta e, senza un'intesa fra le parti, è pressoché impossibile concludere un accordo di pace.

**Il ruolo di Zelensky in questa prima fase sembra destinato a essere marginale, tanto che, pur essendo il presidente dell'Ucraina, sarebbe stato semplicemente informato della decisione di Trump e Putin.**

[Segue alla successiva](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

La sua visione di un continente più unito e coeso non è solo una risposta alle politiche di Trump, ma anche un forte segnale ai partner internazionali e ai paesi nemici. Un'Europa più solida sarebbe anche un alleato fondamentale per l'Ucraina, soprattutto se la strategia e le intenzioni di Zelensky incontreranno ostacoli o indifferenza da parte del governo appena eletto a Washington.

Le politiche annunciate dal presidente degli Stati Uniti potrebbero scuotere profondamente l'economia europea. Le tariffe imposte su settori di importanza strategica critica come l'automotive e l'agricoltura minacciano di minare le esportazioni e una NATO indebolita costringerebbe l'Unione Europea a riorganizzare le sue strategie di difesa, mettendo a repentaglio la fattibilità di questi progetti e, ipoteticamente, destabilizzando i bilanci nazionali.

Ma in mezzo a tutto questo, possiamo vedere sprazzi di opportunità. La rielezione di Donald Trump potrebbe rappresentare un'opportunità per l'Unione Europea di consolidare la sua compattezza e ridefinire il suo ruolo e la sua immagine sulla scena mondiale. Un'Unione Europea più forte sarebbe un partner più credibile e un attore chiave nel garantire la stabilità internazionale.

Da european generation Università Bocconi

Continua dalla precedente

**Quale ruolo dovrebbe avere, invece, come rappresentante di uno dei Paesi belligeranti? Vogliono rimuoverlo per decidere con l'Ucraina ma senza di lui come presidente?**

L'amministrazione Trump sembra ritenere che un accordo bilaterale con la Russia possa risolvere il conflitto. Ma un tale accordo che escluda l'Ucraina sarebbe giuridicamente viziato e politicamente fragile. Esso sanzionerebbe un distacco senza precedenti fra gli Stati Uniti e l'Europa. In secondo luogo, l'accordo dovrebbe rispettare il ruolo della Cina, la quale finora è stata una sostenitrice silenziosa della Russia, sulla base dell'alleanza "senza limiti" stipulata dalle due potenze che ambivano a spezzare l'egemonia statunitense. Un avvicinamento della Russia agli Stati Uniti romperebbe tale asse, con conseguenze rilevanti sul piano geopolitico. Riterrei che la Cina non starà alla finestra in uno scenario di questo tipo.

**Uno dei temi che non è stato ancora affrontato è quello del ruolo dell'UE, che pure ha sostenuto militarmente e finanziariamente l'Ucraina. Deve sedere al tavolo dei negoziati?**

Riterrei che l'Europa, se unita, debba pretendere un ruolo essenziale nelle trattative. E l'amministrazione statunitense ne dovrebbe tener conto. Se le intemperanze del presidente Trump sono semplicemente un dato caratteriale, ovvero un mezzo negoziale per ottenere più vantaggi possibili, è plausibile che l'Europa possa avere un ruolo e rappresentare le esigenze di sicurezza dell'Ucraina. In caso contrario, vi potrebbe essere una rottura fra Europa e Stati Uniti.

**La Cina reclama un ruolo da mediatore: le deve essere riconosciuto a livello internazionale o basta che USA e Russia le chiedano di intervenire?**

**All'Ucraina potrebbe servire un mediatore come Pechino, anche se schierato con Mosca, con cui ha rapporti non solo economici?**

La Cina è un attore imprescindibile sul piano geopolitico e, quindi, è improbabile che essa rimanga uno spettatore silenzioso. È probabile, piuttosto, che la Cina, la quale ha a sua volta ambizioni imperiali, possa appoggiare un accordo solo se potrà mantenere la Russia nella sua orbita geopolitica. Ma, in tal caso, l'accordo diventerebbe meno appetibile per gli Stati

Uniti.

**Si parla spesso di una forza di interposizione che gli europei vorrebbero mettere a disposizione, anche se Putin ha già detto che non vuole soldati NATO in Ucraina. Come può essere formata, su quali basi e con quale legittimazione?**

Non è solo l'Ucraina a chiedere garanzie di sicurezza, ma anche altri Stati dell'Europa dell'Est, a partire dagli Stati baltici. E non basterà un accordo a sopire tali inquietudini. Un accordo senza garanzie, al quale faccia seguito, magari, un disimpegno, anche parziale, da parte degli Stati Uniti nella difesa europea o, addirittura, una sorta di intesa, anche tacita, fra i due presidenti, Trump e Putin, dovrebbe essere respinto vigorosamente dall'Europa tutta. Sarebbe una prova generale di un'alleanza per l'autocrazia e l'Europa dovrebbe trarne le conseguenze.

**Quali possono essere le soluzioni del conflitto? È possibile un accordo di pace vero e proprio?**

Un accordo di pace sembra lontano. Quindi occorre trovare, attraverso la diplomazia, mezzi alternativi di soluzione della crisi ucraina. Ho sempre sostenuto che gli alleati debbano persuadere il governo ucraino ad accettare una posizione flessibile al fine di rinvenire una soluzione pacifica. Il primo passo è quello di far ricorso agli istituti intermedi fra la pace e la guerra, far tacere le armi e accettare un armistizio che preluda a colloqui di pace. Il secondo passo è quello di far recedere le parti dalle rispettive pretese e avviare un negoziato sotto l'egida internazionale, inclusa la Cina, nel rispetto del diritto e senza precondizioni.

**A quali condizioni può verificarsi questa situazione?**

In questo quadro, la Russia dovrà recedere dalla pretesa di inglobare immediatamente i territori ucraini e l'Ucraina, a propria volta, dovrà recedere dalla pretesa di una restituzione territoriale preventiva al fine di avviare i colloqui di pace. Inoltre, ambedue le parti dovrebbero accettare uno status transitorio di internazionalizzazione di tali territori per un periodo determinato, al termine del quale si potrà stabilire definitivamente, anche attraverso consultazioni popolari, tale status. Sembra un'utopia, ma, con la giusta dose di garanzie, potrebbe essere la soluzione giusta.

*(Paolo Rossetti)*

[Da il sussidiario](#)

## **AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA**

## Continua da pagina 28

bilancio rettificativo e suppletivo per il 2025 con linee di crediti di impegno dotati di "PM" e annunciando che queste linee saranno dotate di crediti di impegno e di crediti di pagamento adeguati nel progetto preliminare di bilancio per l'esercizio 2026.

Esse dovranno essere accompagnate da proposte di risorse proprie necessarie per raggiungere obiettivi europei in coerenza con l'articolo 311 del TFUE sulla base delle proposte già presentate dalla Commissione europea nel 2021 e nel 2023 collegate in particolare alla politica ambientale e ai profitti delle società che dovrebbero produrre un gettito annuale di 47.5 miliardi di euro aggiuntivi.

Alle proposte di risorse proprie presentate dalla Commissione europea, il Movimento europeo insieme al Centro Studi sul Federalismo ha suggerito

di aggiungere la tassazione di quelle che potrebbero essere qualificate "esternalità negative" che potrebbero riguardare una sovrainposta lineare con aliquota uniforme sui profitti derivanti dal gioco d'azzardo; una risorsa propria sul consumo delle sigarette e sul consumo di alcool; un'efficace implementazione della tassa sulle transazioni finanziarie; una risorsa legata al divario di retribuzione di genere (Gender pay gap) e una risorsa statistica sullo spreco alimentare con un insieme che potrebbe produrre un gettito annuo di oltre cento miliardi di euro.

Solo un bilancio comune con un adeguato livello di ossigeno finanziario potrà essere la garanzia per aprire la strada verso la creazione di quello che Mario Draghi ha chiamato "debito buono" assicurando l'insieme delle risorse necessarie agli investimenti in beni pubblici europei.

Da linkiesta

### Quote associative anno 2024

approvate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE del  
20 dicembre 2024

#### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montane-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

quota fissa € 100,00

Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\*

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \*

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \*

Province-Città Metropolitane

€ 0,01749 x N° abitanti\*

Regioni

€ 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

#### Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

#### Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban:

IT51C0306904013100000064071 (banca Intesa)

Per la Puglia: banca Intesa

IBAN: IT51C0306904013100000064071

## POESIE PER LA PACE

### Girotondo della Terra

Girotondo della Terra  
W la Pace, Abbasso la guerra!  
Un sol popolo più unito



E il razzismo abolito!  
Non più lotte e ostilità  
Ma concordia e libertà  
Non più odio, non più guerra  
Girotondo della terra

Jolanda Restano

# Viminale bocchia norma regionale su candidatura Sindaci

LA DIREZIONE REGIONALE DI AICCRE PUGLIA NELLA RIUNIONE DELLO SCORSO 10 GENNAIO RESPINSE LA DECISIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE CHE NEL SEGRETO DELLA VOTAZIONE PER QUESTIONI DI BILANCIO NEI GIORNI PRECEDENTI AVEVA VOTATO UN EMENDAMENTO CON CUI SI STABILIVA CHE I SINDACI IN CARICA DOVESSERO DIMETTERSI ALMENO SEI MESI PRIMA DI ACCETTARE UNA CANDIDATURA A CONSIGLIERE REGIONALE.

ERA UNA NORMA DISCRIMINATORIA CHE COLPIVA IL DIRITTO DI OGNI CITTADINO DI CONCORRERE ALLE CARICHE PUBBLICHE ELETTIVE.

PROBABILMENTE LA PAURA DELLA DIMINUZIONE DEL NUMERO DEI CONSIGLIERI REGIONALI DA 50 A 40 (POPOLAZIONE SOTTO I 4 MILIONI DI ABITANTI E LA CONFUSA SITUAZIONE ATTUALE) HA "SUGGERITO" AI CONSIGLIERI IN CARICA UNA NORMA "DIFENSIVA", MA PER NOI ILLEGITTIMA .

SU QUESTO SI SONO ESPRESSE DIVERSE ASSOCIAZIONI E SI SONO SPACCATI I PARTITI.

ORA IL MINISTERO DELL'INTERNO FA SAPERE CHE SE LA NORMA NON SARA' RITIRATA DAL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA, SARA' COSTRETTO AD IMPUGNARLA PRESSO LA CORTE COSTITUZIONALE.

L'ANCI PUGLIA, CHE COME AICCRE AVEVA ESPRESSO TUTTA LA SUA CONTRARIETA', HA PUBBLICATO UN COMUNICATO CHE NOI FACCIAMO NOSTRO CONDIVIDENDOLO INTERAMENTE.

"Avevamo espresso sin da subito tutte le nostre perplessità e il nostro rammarico per l'approvazione, notte tempo e a votazione segreta, di un emendamento palesemente discriminatorio ed ingiustificato nei confronti dei Sindaci pugliesi, con cui il Consiglio Regionale della Puglia aveva imposto ai primi cittadini intenzionati a candidarsi a quell'assise, di dimettersi sei mesi prima delle elezioni regionali. Una norma che comprime ingiustificatamente il diritto all'elettorato passivo di un'intera categoria, quella dei Sindaci, peraltro già oggetto di apposita previsione normativa del TUEL.

E i Sindaci, nelle ultime settimane, hanno fatto pervenire all'Anci Puglia il loro pieno dissenso e le proprie istanze per annullare quell'emendamento. Sindaci di tutti gli schieramenti politici e di Comuni di ogni dimensione demografica, dal più grande al più piccolo.

Oggi, apprendiamo che anche il Viminale ci dà ragione: la norma è stata definita incostituzionale e irragionevole dal Ministero dell'Interno, che ha espresso perplessità sull'introduzione di una limitazione del diritto di elettorato passivo dei primi cittadini.

Con una nota inviata al Governo nell'ambito del controllo sulla legge di bilancio 2025, il Viminale ha evidenziato le criticità dell'articolo 219, ritenendolo non in linea con le norme generali stabilite dalla legge 165/2014. Questo articolo introduce un ostacolo significativo alla partecipazione democratica dei sindaci, impedendo loro di portare a termine il mandato amministrativo senza alcuna certezza di essere effettivamente candidati alle elezioni regionali.

Ora la decisione spetta al Consiglio regionale della Puglia: tornare sui propri passi e cancellare una brutta pagina di legiferazione antidemocratica o attendere che sia il Governo a impugnare".



***La gente oggi non vuol governare; essa vuole esser governata, e avere la sua pace. Se fossero di più i grandi uomini di stato in Europa, ci sarebbero meno partiti.***  
BENITO MUSSOLINI